Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 23 Maggio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 122

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I gloriosi artefici della Vittoria intorno al Duce

L'offerta del bastone di comando nel Tempio della Vittoria -- L'appassionato discorso di Carlo Delcroix -- L'abbraccio di Mussolini e il discorso: «Per me questo è il bastone della mia obbedienza allo spirito della Vittoria e alla volontà della Patria» -- L'adunata dei combattenti -- Nelle officine

Milano, 22, notte.

Oggi la giornata del Duce è culminata nella celebrazione del sacrificio eroico. Oggi l'entusiasmo popolare, che accompagna travolgente le manifestazioni milanesi di questa settimana, come ha accompagnato quelle toscane della settimana scorsa, ha assunto un fervore quasi religioso, mentre la cerimonia si svolgeva con il carattere, veramente, con la commozione e la solennità di un rito. E' stata la sagra del sangue sparso per la Patria, la rivendicazione del dolore per virtù del quale fu meritata e conquistata la vittoria, l'esaltazione dell'olocausto. E come dal rito religioso, appunto, il credente attinge rinnovato, indicibile conforto, di più accesa fede e di speranza sovrumana; da questa cerimonia si è sprigionato un senso irresistibile di passione nazionale, e tutte le più grandiose speranze di avvenire hanno avuto al nostro spirito, trionfalmente. Quando il Duce ha suscitato la fiamma dalla bronzea lampada davanti alla Cappella votiva che Milano ha eretto monumento ai suoi caduti di guerra, la folla si è inginocchiata, non con la materialità dei corpi, chè la pressura della calca non avrebbe concesso nè quella nè altri movimenti, ma con l'anima pura si è prosternata a pregare per quei nostri Morti indimenticabili, le migliaia e centinaia di migliaia di giovinezze, falciate dalla mitraglia, trafitte dal ferro, divorate dagli scoppi, soffocate dal gas, nell'inferno vampante e tonante delle trincee, dal Carso alle Alpi, dai Monti Macedoni alle colline di Francia. Ma quando il Duce ha impugnato il fulgido bastone di comando, che i mutilati di Lombardia gli hanno offerto, simbolico ed augurale, la folla si è levata sublimemente, istantaneamente, come trasportata sull'onda gonfia del suo stesso entusiasmo; ed ha levato le mille e mille braccia nel saluto romano, ed ha gettato dalle sue mille e mille bocche il grido romano: «Duce, Duce» — Ed era atto di fede incrollabile, ed era giuramento. Era l'auspicio del domani, che i fati promettono, assicurano all'Italia. Sul mareggiare tumultuoso della folla, nello strepitoso uragano delle acclamazioni, allora, dalla cuspide della cappella, un nembo di colombi balzò su e si spiegò a volo, e tempestarono le salve delle mitragliatrici, a festa.

L'aristocrazia della Vittoria

I mutilati, che affluivano a gruppi ed a schiere dalle nove provincie della Lombardia, sono arrivati a Milano tra le 7 e le 9, in maggior parte con treni speciali, altri con i treni ordinari e con le tranvie interprovinciali. Schiere e gruppi si raccoglievano dietro le loro bandiere ed i gagliardetti; ciascun mutilato portava sul petto, insieme col distintivo del sacrificio, le decorazioni di guerra, tra cui spiccavano i nastri azzurri del valore, l'orgoglioso segno dell'aristocrazia militare e guerresca. Alcuni gruppi erano preceduti da musiche e fanfare che suonavano inni patriottici, riempiendo le vie cittadine di squilli e di gioiosi clamori. E si incolonnavano per convergere a Piazza del Duomo, dove era indetta l'adunata e dove avveniva il concentramento. Per i grandi invalidi e per i ciechi era disposto un servizio di autobus.

Ma stamane il tempo non fu benigno. Il cielo era coperto di nuvole fosche; ricordava il cielo plumbeo, incombente, esso stesso avverso e minaccioso, di certe autunnali mattine di combattimento, ricordava l'impazienza febbrile e la snervante attesa di certe piovigginose mattine in cui si attendeva o si preparava l'attacco, nelle trincee fangose; e si scrutava il giorno incerto avanti a sè; e non trasparendo raggio di sole, qualcuno rimormorava nel suo cuore: chi sa, se contemplerò il sole mai più... Di tratto in tratto, brevi acquazzoni, rapide di pioggia. E questo costrinse i mutilati a raccogliersi sotto i portici, e attendere della piazza invece che sul Sagrato del Duomo, intorno al monumento di Vittorio Emanuele, come era già prestabilito.

Verso le nove i portici e la galleria sono gremiti. I gruppi recano ciascuno insieme con la propria bandiera un bianco cartello con scritto il nome della città o del paese onde proviene.

Sfilano gli eroi

Quei di Brescia sono una schiera imponente: 1200. Il loro cartello che è alzato in testa alla schiera è figurato a vivi colori una leonessa e si legge la scritta: «I mutilati della Leonessa d'Italia». Ma i portici e la galleria non bastano più a contenere questa folla di eccezione, questa adunata immensa di mutilati gloriosi. E poichè la pioggia dà una temporanea tregua, molta parte di essi si riversa nella piazza, la quale è già invasa di popolo che ammira con reverente ossequio, e che di tempo in tempo prorompe in applausi, salutando il nome di una città sul cartello indicatore, salutando un vessillo da cui pendono più numerosi i nastri azzurri. Agli applausi si unisce, si confonde la musica degli inni che le fanfare intonano.

Nella piazzetta reale dal lato del Duomo ha luogo il concentramento dei grandi invalidi. E oltre agli autobus già adibiti al loro trasporto, sono a loro disposizione innumerevoli macchine offerte da enti, da associazioni e da privati. Molti di questi hanno voluto l'onore di condurre essi stessi, e tra questi conduttori si notano anche una gentildonna — una signorina, la marchesa Ida Corsi-Visconti di Modrone e l'attrice Mimì Aylmer.

Comincia l'incolonnamento e lo sfilamento del corteo, che da piazza Duomo muove verso la piazza Sant'Ambrogio, dove accanto all'antica chiesa del Santo patrono milanese sorge la cappella votiva dei Caduti, e dove si svolgerà la cerimonia. In testa al corteo marciano i mutilati milanesi, con la loro banda, i «Martinitt» con il labaro della Federazione, attorno a cui si raccolgono i dirigenti della sezione di Milano. Subito dietro il labaro vengono nelle loro carrozzelle alcuni mutilati delle gambe, tra cui quelli di Arosio, dell'Istituto Vittorio Emanuele III. Il corteo si incanala per via Orefici tra due file di popolo che saluta al passaggio le bandiere, che plaude commosso alle carrozzelle e automobili dei grandi invalidi; mormorii di più accorata pietà, parole riverenti di ammirazione e reverenza si levano al passaggio dei ciechi, quali raccolti a gruppi sulle automobili, quali che marciano a braccio di un commilitone, le cave occhiaie senza più sguardo ma un sorriso di compiaciuta fierezza sulle labbra. La permanente atrocità di certe ferite che deformano un volto in cui la plastica medica non è riuscita che a sommarie suture informi, suscita nel popolo un'altra manifestazione commossa con espressioni di commiserazione e di più alta ammirazione. Mutilati del piede, di una gamba, camminanti con arti artificiali, col bastone e le stampelle, tentano tuttavia di dare al proprio passo una fermezza sicura di marciare al ritmo marziale che le musiche scandiscono.

E la sfilata prosegue interminabile. Di schiera in schiera, di gruppo in gruppo, fra l'ondeggiare delle bandiere e la selva bianca e nera dei cartelli indicatori, si inframezzano al corteo musiche: quella dei tranvieri e dei dazieri milanesi, quella dei ferrovieri, quelle delle sezioni di Abbiategrasso, di Brescia, e quella di altre varie sezioni. Il corteo, che da Piazza del Duomo defluisce e non cessa per via Orefici al Cordusio, prosegue per via Meravigli, sorpassa il corso Magenta, raggiunge via del Fascio, e da via Santa Valeria sbocca in piazza Sant'Ambrogio.

La vecchia piazza, così raccolta e austera, è ben degna di ospitare questa adunata augusta. Gli edifici che la contornano hanno carattere religioso, o di sedi militari, o di sedi di studi. Dall'un lato, il Tempio di Sant'Ambrogio — il «Sant'Ambrogio di Milano», come lo ricorda il Giusti in una poesia famosa; — e presso alla Chiesa, entro i colonnati severi e le scolture mura di grigia pietra del recinto, la marmorea Cappella votiva dei Caduti milanesi, che alza l'eccelsa cuspide con il faro in cui la luce mai non si spegne, come non si estingue mai la memoria del sacrificio glorioso. Di rimpetto, la Caserma Garibaldi, ove ha la sede il 5o fanteria. E da un altro lato, l'edificio della nobile Università del Sacro Cuore, con la sua torricella e la campana dell'orologio.

L'omaggio dei commilitoni inglesi

Stamane, contro la facciata della Caserma Garibaldi, a fronte della Cappella votiva, è stata eretta una fila di tribune, adorne di gruppi, di decorazioni tricolori. Dal centro delle tribune sporge un palco, anche questo decorato del tricolore, sormontato da un alto baldacchino di velluto frangiato d'oro, che è sostenuto da due antenne imbandierate. Lo stemma del Littorio grandeggia sul prospetto della balaustra. Davanti al palco, da questo al prospiciente monumento e tutto intorno, fino alla Cappella votiva, è tenuto sgombro il passaggio, attraverso la piazza, da cordoni di truppa, del 5o Alpini e del 27o Artiglieria da Campagna, e di militi. Un'altra tribuna è eretta di fianco alla Cappella votiva.

Mentre la piazza, in cui l'enorme folla del corteo si immette a fiumi sempre più vasti e ingenti, si va così gremendo, davanti alla Cappella votiva si svolge una breve, significativa cerimonia. Il colonnello inglese Fred Abel, giunto da Londra per partecipare all'adunata dei Mutilati lombardi, depone davanti alla Cappella, dove grandeggia la bronzea statua di Sant'Ambrogio, una corona di rose, inviata dalla Federazione Interalleata dei Combattenti. Sul nastro grigio è la scritta in lettere d'oro: «Agli Eroi caduti per la Patria e per la civiltà».

La piazza è ormai tutta gremita. Sulla distesa immensa di questa innumerevole folla di invalidi e di mutilati, biancheggiano i cartelli con i nomi delle città lombarde, sventolano stendardi e bandiere e gagliardetti. E gremite di invitati sono le tribune. E gremite le finestre della Caserma Garibaldi, le finestre e i balconi dell'Università Cattolica. Nel recinto della Cappella votiva, in giro alla quale montano la guardia d'onore rappresentanze di tutte le Armi e Corpi di stanza a Milano, fanti, bersaglieri, alpini con le baionette inastate, i lancieri con la lancia, gli artiglieri con la sciabola sguainata; nel recinto, dunque, si raccolgono i grandi invalidi e i ciechi. E intanto, nella piazza, alla folla dei mutilati si aggiungono oltre rappresentanze dei Gruppi rionali fascisti coi gagliardetti, delle Associazioni patriottiche, studenti del Gruppo universitario, studenti della Università cattolica. Sul palco d'onore viene portato l'ormai storico gagliardetto del primo Fascio di Milano e quello della Federazione Provinciale Fascista, e l'azzurra bandiera dei Mutilati.

Sono presenti anche le maggiori autorità e personalità cittadine della provincia, generali dell'Esercito e della Milizia, la Consulta comunale e il Rettorato provinciale al completo, senatori, deputati, dame del patriziato lombardo. Si notano i senatori Alberici, Primo Presidente di Corte d'Appello, i senatori Borletti, Resta Pallavicino, Sormani, Greppi, Quartieri, i deputati Amilcare Rossi, medaglia d'oro, Presidente dell'Associazione Nazionale dei Combattenti, gli onorevoli Benni, Verga, Maggi, Lanfranconi, Motta, Tosi, il generale Santini, comandante la Divisione, con i generali Squillero, ispettore dei Reali Carabinieri e Scimeca comandante il Presidio, Manni e Bosio comandante l'Aviazione, il Questore De Cesare, i membri del Direttorio Federale, il Procuratore Generale Albertini, il comm. Omodei-Zorini, Procuratore del Re, i membri della Commissione federale, il Corpo consolare al completo, rappresentanze di Istituti di cultura, presidenti e rappresentanti di Enti vari e di Associazioni cittadine.

Si notano fra le dame le Medaglie d'oro madri e vedove di Caduti: donna Margherita Sarfatti, le signore Marocco, Cozzi, Paselli, Riva, De Bernardi; le dame di palazzo di S. M. la Regina, la Principessa Lena Trivulzio, Segretaria del Fascio femminile, le signore Siragusa e Fabbri.

Le musiche intonano inni e marcie patriottiche. Lo spettacolo della folla, nella Piazza, è di una imponenza impressionante.

Scoppia un coro immenso e vivissimo di alalà, di acclamazioni. Arriva il Duce, accompagnato dal fratello Arnaldo, dall'on. Lando Ferretti, capo dell'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio e dal segretario dott. Chiavolini. Ad attenderlo all'ingresso della Basilica — l'ingresso principale, nel settore della Piazza verso San Vittore — sono il Segretario del Partito S. E. Turati, S. E. Dino Alfieri, Sottosegretario alle Corporazioni, il Capo di Stato Magg. della Milizia, S. E. Teruzzi, il Prefetto gr. uff. Siragusa, il Podestà Duca Visconti di Modrone, il comandante del Corpo d'Armata generale Cattaneo, il Preside della Provincia avv. Fabbri, il luogotenente generale della Milizia Carini; l'on. Gorini delegato regionale dei Mutilati lombardi.

La solenne Messa di suffragio

La Milizia presenta le armi, mentre echeggiano i tre squilli di attenti. Il Duce scende dall'automobile, passa in rivista il picchetto e la Milizia, riceve l'omaggio delle autorità, e muove a entrare nel tempio.

La grande porta della Basilica incorniciata di gramaglie frangiate d'argento, è aperta. Si vede, in fondo, l'altare maggiore sfolgorante di luci. Sulla porta, due canonici in veste corale si fanno incontro al Duce e gli porgono l'omaggio dell'abate del Capitolo, poi lo guidano nell'interno della Basilica. Nel centro è eretto il catafalco, coperto dal Tricolore. A lato, è l'inginocchiatoio per il Duce.

I cantori, che sono i bambini dell'Istituto della Provvidenza, intonano un canto gregoriano. A questo punto i canonici della Basilica escono dalla sacrestia in corteo, preceduti dall'abate monsignor Roncari, il quale inizia la celebrazione della messa in suffragio dei Caduti di guerra. Durante la messa, poco prima dell'Elevazione, entra nel tempio Delcroix, e si unisce alle autorità raccolte in gruppo dietro il Duce.

Terminata la funzione, il Duce, guidato da monsignor Roncari, scende nella cripta, dove sosta davanti alle reliquie di Sant'Ambrogio e dei Santi Gervaso e Protaso. Quindi risale nella Basilica, dalla quale subito riesce; e attraversando il cortile bramantesco, raggiunge la Cappella votiva dei Caduti. Qua, sulla soglia, lo ricevono il sen. De Capitani d'Arzago, Presidente del Comitato del monumento, e i membri tutti del Comitato.

I Grandi Invalidi e i ciechi, raccolti nel recinto del monumento, acclamano al commilitone Mussolini. Questi li passa lentamente in rassegna. Parla con i Grandi Mutilati d'Arosio; per tutti ha parole di incoraggiamento, di conforto, di plauso. Immobilizzati sui loro veicoli, i Mutilati delle gambe levano entrambe le braccia in un atto di dedizione e di saluto, e gridano ininterrottamente: «Duce, Duce» perchè egli si volga a ciascuno di loro, perchè ad ognuno egli rivolga il suo sorriso, un cenno affettuoso. I ciechi tendono anche le braccia, verso dove sentono la sua presenza, verso il suono della sua voce, e lo invocano.

Uno, quando il Duce gli passa vicino, si protende verso di lui; ed egli lo accoglie fra le braccia, lo bacia sulle gote.

Compiuto il giro del portico circostante la cappella votiva, compiuto il giro del recinto, salutati ad uno ad uno i Grandi Invalidi, il Duce sosta presso la lampada votiva di bronzo, collocata davanti alla grande statua di Sant'Ambrogio, dalla parte del monumento prospiciente la piazza, dirimpetto alla Caserma Garibaldi. Il Duce versa lo spirito nella lampada e accende la fiamma. La folla dalla piazza prorompe in un urlo formidabile. Le bandiere sono levate alte e sventolate. Le musiche suonano l'Inno al Piave. La folla acclama «Duce! Duce!». Dalle finestre della caserma Garibaldi e dall'Università cattolica signore gettano fasci di fiori sulla folla dei mutilati.

Il Duce passa per il corridoio, attraversa la piazza in mezzo alla folla trattenuta da cordoni di soldati e di militi, e giunge al palco d'onore; accompagnato dall'on. Gorini, dall'on. Delcroix e dal corteo delle autorità, fra le ovazioni egli sale sul palco. Ancora tutte le bandiere si agitano a lui incontro, ancora la folla gli urla il suo amore e la sua devozione. Egli appare visibilmente commosso, fa cenno perchè l'applauso cessi, perchè la folla si taccia.

Quando finalmente si ristabilisce un relativo silenzio, il delegato regionale dei mutilati lombardi, on. Gorini, dice:

«Duce! Da tutte le città e dai borghi della terra lombarda, questa notte in colonne serrate, sono partiti migliaia e migliaia di mutilati di guerra; l'alba li ha trovati in lieta attesa alle porte di Milano. A loro nome e per la memoria di quanto avete compiuto, per la fede in tutto ciò che ancora farete, vi offro il segno che consacra questo nostro legame, questa nostra fede, nel chiaro simbolo materiato dall'arte dell'orafo italiano. Sarà esso, ed è, un premio della riconoscenza al Restauratore della Patria, perchè quando altri cedeva le chiavi per il baratto di una vita vile, voi gettaste attraverso la porta i nostri corpi e la nostra anima contro tutto un mondo crollante. Quel mondo, fu da voi rovesciato e l'Italia fu salva; novellamente ancora fu per tutti gli italiani la Vittoria, e intorno all'idea della vittoria troviamo oggi un popolo che lavora e che sale concorde nella nuova libertà. E' giusto che noi che per la gloria e la vittoria della Patria abbiamo dato il nostro sangue e siamo pronti a seguirvi nelle battaglie cui vi piacerà di chiamarci, è giusto che noi vi consegnamo con gesto di orgoglio e insieme di riverenza questo segno di potere e di conferma. Ve lo consegnamo qui dove intorno a Carlo Delcroix, che parlerà per tutti noi, sono presenti i vostri più vicini e devoti compagni d'arme; qui dove è presente tutta l'Italia, dai capi ai più umili gregari, che vi adorano come un eroe del mito e come una idea.

«Camerati, alzate le vostre bandiere, presentate le armi, levate la mano. Al Duce consegnamo questa insegna di comando con la promessa — che ha la forza di giuramento — di seguirlo nel nome d'Italia».

L'invito dell'on. Gorini è un comando per la folla: tutte le braccia si levano, scoppia una acclamazione strepitosa.

Il Duce impugna e alza il bastone di comando che l'on. Gorini gli ha porto. Il bastone, pregevolissima opera d'arte, eseguita da Alfredo Ravasio, è di malachite decorata alle due estremità di motivi architettonici in oro cesellato e adorno di pietre preziose. La parte di testa porta un'aquila romana in oro a cesello, tutta incastata in diamanti e incorniciata da una corona di alloro formata da smeraldi calibrati. L'aquila posa su due saette d'oro striate di rubini. La parte di fondo del bastone termina con un grosso smeraldo inciso a festoni, chiuso da un brillante nero. La colonna, formata da un'unica magnifica malachite, è decorata in alto di 8 rostri in oro cesellato.

Il discorso di Delcroix

Gli applausi della folla si rinnovano quando accenna a parlare l'onorevole Delcroix. Questi con alta voce squillante, dice:

«Duce. Voi non avevate bisogno di investitura. Dio ve la impose quando vi fece vasta la mente e il cuore. Il Re ve la diede quando vi chiamò a sanare le piaghe e a compiere i voti del suo popolo (applausi). Voi non avevate bisogno di sanzione perchè dove vi presentate si rinnova il plebiscito con una spontaneità d'amore (applausi). Questo atto si ridurrebbe quindi ad una constatazione se il nostro ardore non lo facesse assurgere alla dignità di un rito. Noi siamo un poco i notari del popolo, e nei nostri segni non cancellabili, traduciamo le sue volontà, avendo per testimoni i morti, come su questa piazza, dove l'antichissima pietà di Milano si ravviva al ricordo dell'ultimo sacrificio. Voi siete il Capo; voi nasceste per il comando, voi ne riceveste la dignità e il mandato dalle mani del nostro grande Re e noi, espressione viva e verace del popolo, aristocrazia del suo antico sangue e della sua nuova storia, ve ne abbiamo rimesso l'insegna. L'offerta fu voluta dai Mutilati di questa Milano che giustamente considerate la vostra seconda città, perchè più che la vita vi dette le forze e gli eventi che non vi faranno morire. Ma qui, dove sono adunate le più belle ferite della gente lombarda, io vi dico che tutta la nostra milizia che tutto il popolo combattente furono interpretati nel dono.

«Voi sentite che questo non è un qualunque dono, ma una fattiva insegna per l'idea che rappresentate e per la potestà che vi compete, per le giustizie che avete compiuto e per le vittorie che avete promesso. Nel consegnarvelo noi intendiamo riconoscere che sta a voi di comandare e a noi di ubbidire (Un grande unanime applauso. Grida di: «Sì! Sì!»). Questo riconoscimento non ci umilia, anzi ci esalta, perchè noi sappiamo che comandare è un'arte, ma ubbidire è una virtù; che l'ubbidienza è di chi crede e di chi dona, che sottomettersi è da forti e ribellarsi è da schiavi (Applausi fragorosi e prolungati). Tutta la storia insegna che i popoli più indipendenti furono quelli che ubbidirono di più. Lo stesso si può dire degli uomini, perchè anche nella felice libertà del pensiero, il problema è di sottomettersi, di accettare, di credere. Il problema è di ubbidire contro le tentazioni della superbia come contro gli istinti del disordine, ubbidire fino a conoscerne la gioia, fino a sentirsi liberati nell'atto stesso dell'ubbidienza; questo si chiama fede, questo si chiama disciplina, e ogni verità discende dall'eterno nella vita; questo si chiama senso di Dio, questo si chiama senso della legge e l'uno e l'altro sono venuti agli uomini da Roma (Vivissimi applausi).

«Duce! anche voi avete la vostra ubbidienza che è la più dura perchè dovete rispondere a tutti e a nessuno, perchè più non vi appartenete, perchè siete il servo della vostra missione e la vittima del vostro destino; la vostra ubbidienza si chiama responsabilità. Nessuno può invidiare la sorte dei capi: essi sanno che la storia è un tribunale che non si inganna e il popolo un giudice che non perdona; essi sanno che tutti sono pronti a dividerne le fortune ma sempre uno solo rimane sotto il peso delle avversità. (Grida di: «E' vero! è vero!»). Essi sanno di avere un solo presidio nella coscienza, una sola arma nella virtù, una sola gioia nel sacrificio. Votarsi e spesso immolarsi a una vittoria che non sempre potranno vedere; questo il destino dei capi, e non basta seguirli, ma bisogna amarli. Il popolo vi segue e vi ama per questo: egli sa che voi siete superbo per lui, ma che siete umile davanti a lui, perchè, appena salito al potere, appena giunto a Roma, vi vide in un giorno piovoso cedere in ginocchio sulle scalee del monumento dove il suo figlio giace che ha perduto anche il nome per non separarsi dalla vittoria. (Interminabili ovazioni). Anche oggi, prima di ricevere le insegne della più alta dignità avete voluto pregare per i morti e chinarvi sull'ara ad accendere la lucerna che senza tempo arderà; così arda perenne la fede che avete accesa nel popolo, guidandolo con giustizia e servendolo con umiltà, pronto a ripetere il gesto di Decio romano, per farvi la vittoria sicura».

Una immensa ovazione corona la fine del discorso dell'on. Delcroix.

Parla il Duce

Quindi il Duce, nel silenzio che subito si fa quando egli accenna a parlare, dice:

«Camerati Mutilati!

«Non è per la inclemenza della stagione, che noi abbiamo imparato a sopportare nelle trincee, ma è per l'imponenza e il carattere stesso della vostra manifestazione che il discorso mio deve essere necessariamente breve e deve avere uno stile tipicamente militare. Il camerata Delcroix ha già espresso, con la sua eloquenza fascinatrice, il significato di questo rito. Io vi considero, o mutilati e invalidi di Lombardia e di tutta Italia, come i miei fratelli più cari. (Grida di bravo, applausi). *E abbracciando, come faccio in questo momento, il vostro Capo, che vi guida da dieci anni con tanta saggezza, con tanta abnegazione, con tanta intelligenza e con tanto amore, io intendo di abbracciare spiritualmente tutti i mutilati e gli invalidi d'Italia.* (Il Duce abbraccia Delcroix fra le ovazioni della folla).

«Voi avete udito i miei discorsi di Livorno e di Firenze. Questi discorsi hanno avuto tra l'altro il merito di far strepitare tutte le oche che si sono messe a difendere i Campidogli pacifondai dei diversi paesi d'Europa. Mai si vide spettacolo più lampante di umana ipocrisia. (Bene). *Parrebbe che solo in Italia ci siano degli aeroplani, perchè altrove evidentemente ci sono soltanto degli innocenti aquiloni di carta velina.* (Risa). *Solo in Italia esistono dei cannoni, perchè altrove non ci sono che delle canne da passeggio!* (Risa). *Solo in Italia ci sono delle caserme, mentre altrove ci sarebbero soltanto degli ameni luoghi di svago e di raccoglimento. Solo l'Italia avrebbe la tracotanza di possedere una Marina da guerra, mentre le altre nazioni avrebbero soltanto delle navi da pesca o da diporto. Ora voi sapete che la realtà è profondamente diversa e che se tutti i Paesi sono armati e si armano, non si capisce perchè solo l'Italia dovrebbe essere disarmata e non dovrebbe giustamente armarsi.*

«Camerati Mutilati!

«Voi mi avete offerto questo bastone, che avete definito «bastone di comando». Ma per me questo è il bastone della mia obbedienza allo spirito della vittoria e alla volontà della Patria!».

Un'unica ovazione, strepitosa, interminabile, accoglie l'alta parola del Duce. Dall'alto del monumento ai Caduti sono liberati a volo, d'un subito, cinquecento colombi. E due mitragliatrici, postate sulla balconata che gira intorno alla cuspide, ripetono le fragorose salve. Il Duce scende dal palco e torna, attraversando la piazza, al monumento, e visita minutamente la Cappella votiva.

Fra i combattenti

E' mezzogiorno preciso quando egli, salutato ancora da interminabili applausi, lascia la piazza di S. Ambrogio, per recarsi al Castello sforzesco, dove, nel grande cortile, ha luogo l'adunata dei combattenti, dei soci del Nastro Azzurro e dei volontari di guerra.

Quando la tromba squilla l'attenti, annunziando l'arrivo del Duce, echeggia nel cortile un formidabile «A noi!», mentre le musiche intonano «Giovinezza». Il Duce si arresta un attimo ad ammirare il quadro che appare veramente imponente. Bandiere e gagliardetti sono alzati in alto in segno di saluto. Vicino all'ingresso si trova un piccolo gruppo di camicie rosse con la bandiera dei reduci garibaldini e schierata su di un lato la sezione del Nastro Azzurro con i generali Gabbati, Taddei, le madri e le vedove di medaglie d'oro caduti, Bossi Galizzi, Donini e Cerati, la signorina De Vecchi, decorata essa stessa della medaglia al valore. E' pure presente il gruppo delle patronesse della mutua combattente. Sulla porta del Castello è un plotone di Carabinieri in alta uniforme.

Il Duce, seguito dalle acclamazioni e avendo ai lati le gerarchie combattentistiche milanesi, con la medaglia d'oro on. Rossi, percorre lentamente l'immenso fronte, salutato dai vari gruppi al suo passaggio.

Quando passa davanti ai volontari di guerra — cremisi, dal colore della cravatta che portano al collo e del nastro delle loro decorazioni — il Duce scorge il sen. Antona Traversi. Si ferma e lo saluta con deferente affettuosità. Allora l'illustre volontario, interprete del desiderio dei camerati, chiede al Duce l'onore di volere sciogliere i nastri che tengono avvolti i nuovi gagliardetti delle sezioni e di volerli con questo atto inaugurare.

Il Duce accondiscende. Il presidente dottor Baglia Bambergi gli nomina a uno a uno i gagliardetti. Quando dice: «Gagliardetto Gruppo Corridoniano» il Duce, che aveva in mano una rosa rossa, la presenta all'alfiere dicendogli: «Per questo gagliardetto una rosa».

Mentre il Duce avanza, acclamato, una fanciulletta in divisa di piccola italiana sguscia attraverso il servizio di ordine e corre a porsi dinanzi al Duce offrendogli un mazzo di rose bianche, che Mussolini gradisce. Indi accarezza l'ardita piccina.

Il Duce sale quindi al primo piano della Torre Umberto I; all'appassionato richiamo dei combattenti si affaccia al balcone. Dal basso sale formidabile, scandita, una invocazione: «Duce! Duce!». Questi accenna a voler parlare. Allora, come ad un comando si ristabilisce sull'istante un religioso silenzio. Egli, dopo aver salutato romanamente, pronuncia poche parole esprimenti la sua simpatia per i combattenti.

Tra grandi acclamazioni il Duce lascia quindi il Castello Sforzesco. Dopo l'adunata al Castello, il Capo del Governo si reca direttamente al palazzo municipale, Palazzo Marino, dove attendono il Podestà Duca Visconti di Modrone, i due vice-podestà prof. Gallavresi e commendatore Degli Atti, il gruppo dei consultori, mons. Cavezzali in rappresentanza di S. E. il Cardinale Schuster, tutte le dame di palazzo di S. M. la Regina, altre autorità e rappresentanze.

Uno squillo di tromba annuncia l'ingresso nel cortile del gonfalone municipale della città. Un altro squillo di attenti annuncia l'arrivo del Duce in piazza della Scala.

Questi entra a Palazzo Marino accolto da una frenetica ovazione. Salito al loggiato superiore, porta il suo omaggio alla lapide dei dipendenti comunali caduti in guerra, e firma l'albo d'onore. Si interessa quindi alla mostra dei progetti del piano regolatore della città.

Quindi il Duce col Podestà ritorna nel cortile. Dopo la visita al palazzo è accolto da un coro improvvisato. Sono i mutilati della sezione di Padova, i quali intonano il canto: «Dio potente salute al Duce». Il Capo del Governo ascolta in piedi sull'attenti, poi si avvicina al gruppo dei cantori ed esprime il suo compiacimento.

Fra rinnovati applausi degli invitati nel palazzo e della folla che gremisce piazza della Scala, il Duce lascia Palazzo Marino.

«Abbiamo imparato da voi a lavorare bene»

Nel pomeriggio il Capo del Governo si è recato a visitare, senza avere dato precedentemente preavviso, le officine dell'Alfa Romeo. Là il Duce ha sentito ancora vibrare frementе, l'anima del popolo dei lavoratori. Erano le 14,10. Nulla nello stabilimento faceva presumere la visita imminente. Improvvisamente, una automobile ha varcato il cancello dello stabilimento, fermandosi nel vasto cortile d'ingresso. Il Duce, che era al volante, ha fermato il motore e disceso dalla macchina si è avviato verso gli uffici. Indossava un abito da passeggio. Il portiere lo ha riconosciuto subito, e urlando «Il Duce! Il Duce!» si è precipitato verso un gruppo di tecnici fermi nel cortile per avvertirli.

I dirigenti sono corsi incontro al Capo del Governo, mentre la notizia del suo arrivo si diffondeva nei vari reparti, accolta con alte grida di esultanza. L'on. Gianferrari, consigliere delegato dell'Alfa Romeo, è andato incontro al Duce.

La notizia della visita giungeva intanto fino alle più lontane sale ove le maestranze interrompevano il lavoro avviandosi verso il cortile. Ma bastò che fosse comunicato agli operai il desiderio del Duce di vedere tutti al lavoro, perchè ognuno ritornasse subito alla propria officina. Il Duce è accompagnato dall'on. Gianferrari attraverso i vari reparti fra l'entusiasmo degli operai. *Viva il Duce, viva il primo operaio d'Italia* — gridano essi.

Dopo di aver visitato le sale delle presse idrauliche, il padiglione delle forgie e quelli delle fonderie di alluminio e bronzo, Mussolini assiste alla prova del funzionamento del motore di 225 e 250 cavalli che porta il nome augurale di *Dux*.

Applausi, alalà, invocazioni degli operai, sorrisi aperti del Duce.

Ritornato nella mezz'ala centrale Mussolini, attorniato dai dirigenti, è stretto dalla folla degli operai — 2500 — che continuano ad applaudirlo calorosamente. Operai giovani e vecchi, esperti ed apprendisti, lo accerchiano urlandosi, premendosi per farglisi vicino. Lo zelo e la volontà dei dirigenti non bastano a creare un cordone di protezione, sia anche lieve. Il Duce appare commosso di tanta schietta letizia, della manifestazione così spontanea; e felici sono gli operai della visita che è considerata prezioso premio alle loro fatiche.

Dei sentimenti della maestranza si fa interprete il fiduciario del gruppo aziendale, il quale esprime con parole commosse di gratitudine dei lavoratori per questa ambitissima distinzione. Il Duce poi intavola una affettuosa conversazione con gli operai, dichiarandosi contento del loro lavoro e della manifestazione tributatagli. Un operaio grida: *Abbiamo imparato da voi, Duce, a lavorare bene*. Mussolini sorride. Poi entra nella sala del consiglio di amministrazione, ove esprime all'on. Gianferrari il suo compiacimento.

Risale quindi sulla macchina, si rimette al volante per ripartire. Ma la massa lo accerchia, mentre alcuni spingono a braccia la vettura. Lo spettacolo è indimenticabile. La dimostrazione si snoda per il viale Certosa e per il corso Sempione. Finalmente l'automobile si può mettere in marcia, liberata dalla stretta e prende la corsa per il viale. Ma gli operai non sono ancora paghi e iniziano così, in 2500, una fantastica corsa negli abiti da lavoro.

L'inseguimento evidentemente è vano. Pure è continuato per centinaia di metri, mentre la popolazione sorpresa non si rende conto di quello che accade. Gli operai rientrano quindi allo stabilimento, dove hanno la sorpresa di apprendere che il resto della giornata lavorativa in ricordo dell'avvenimento memorabile era concesso in vacanza e che 25 mila lire venivano offerte dal Consiglio di Amministrazione a favore delle opere di assistenza interne del gruppo aziendale.

Nella serata il Segretario del Partito S. E. Augusto Turati ha visitato i vari gruppi sezionali congratulandosi con i dirigenti per il perfetto funzionamento.

MARIO BASSI.

Sanguinosi episodi della rivolta in Indocina

Parigi, 22 notte.

Al principio di questo mese un laconico telegramma sul quale il Ministero delle Colonie si è rifiutato di fornire particolari complementari, aveva annunciato che dei sanguinosi eventi si erano svolti il primo maggio a Ben-Thuy sulla costa del Mar di Cina, poi si è fatto il silenzio. Venti morti, quaranta feriti, tale era la sola indicazione ricevuta a Parigi.

La *Liberté* pubblica oggi, secondo la narrazione dei testimoni, in qual modo si è svolto il doloroso evento che non è se non un tragico episodio della propaganda nell'Indocina.

Scrive il giornale:

«Ben Thuy, situata ad una distanza pressochè uguale da Hai-Phong e da Hue, è un centro di agricoltura e di industria abbastanza importante. La città non è priva di incanto e il viaggiatore conserva il ricordo delle sue larghe banchine. Qui il primo maggio ben 1500 ammutinati si avanzarono verso lo stabilimento ove vengono fabbricati i fiammiferi e dove sono occupati 700 operai.

«Non era una manifestazione spontanea, essa era stata, per contro, preparata con molta cura. Da parecchie settimane gli operai arrivando al lavoro erano avvicinati da emissari misteriosi dalle tuniche scure, che consegnavano loro opuscoli incitanti alla rivolta.

«Rivoltatevi — dicevano loro — i vostri salari non vi permettono di vivere. Rivoltatevi contro le imposte che vi schiacciano!».

«Si poteva dunque sperare che gli sforzi dei sobillatori sarebbero stati vani e infatti all'apertura dell'officina il primo maggio alle 6 del mattino, nessun uomo mancava. Però la notte precedente varie riunioni erano state tenute nei dintorni, e, approfittando dell'oscurità, i dimostranti si erano raggruppati nei boschi circostanti aspettando il sorgere del giorno. Invano distaccamenti di polizia avevano battuto la risaie.

«Ma quando l'alba sorse, i cospiratori, in numero di circa 1500, incolonnatisi, avanzarono verso lo stabilimento.

«Senza grida, senza bandiere, nel più alto silenzio, sotto la direzione dei loro delegati, i dimostranti avanzavano verso Ben-Thuy. Altri più numerosi ancora — circa 2000 — avanzavano contemporaneamente e nello stesso ordine verso il villaggio di Cai-Gnan.

«Le misure di sicurezza furono prese frettolosamente. L'ispettore Petit, che dirige la polizia locale formata da militi indigeni, prese risolutamente il comando di un gruppo di 30 uomini, armati di fucile, e, accompagnato dal Mandarino-Amministratore si recò incontro ai dimostranti.

«L'incontro fra i due gruppi ebbe luogo a meno di due chilometri dallo stabilimento. Una prima intimazione, tradotta dal Mandarino che serviva da interprete, rimase senza risultato. Sempre silenziosi i dimostranti continuavano la loro marcia in avanti.

«Preoccupandosi di evitare incidenti sanguinosi, il signor Petit fece ripiegare le sue truppe a 500 metri indietro. Colà una nuova intimazione non ebbe miglior successo. La marcia ininterrotta di quella massa di uomini continuava in mezzo a un silenzio implacabile più impressionante che non tutti i canti e tutte le grida. Infine si giunse in vista dello stabilimento dietro ai cui cancelli gli operai e i commercianti francesi della città erano riuniti.

«Una decisione si imponeva per evitare il rinnovarsi di tragici scontri; occorreva ad ogni costo arrestare l'orda minacciosa. Dopo un'ultima intimazione, riuscita anche questa volta vana, la milizia indigena sparò: cinque morti e quindici feriti rimasero sul suolo. Al rumore delle detonazioni i dimostranti si sparpagliarono e scomparvero sempre nello stesso silenzio.

«A Cai-Gnan i fatti si svolsero in modo identico. Sedici morti e 25 feriti pagarono quella pazza impresa, la cui responsabilità incombe assai più sui comunisti seminatori di rivolta che non sui disgraziati indigeni, troppo creduli, che la subirono.

L'incendiario

Le officine avevano preso fuoco, e non s'era mai visto incendio più pauroso in tutta la pianura. Dai tetti dei palazzi più alti della città si poteva scorgere il bagliore delle fiamme che, dieci chilometri lontano, s'alzavano ad arrossare le nuvole. Gli abitanti del sobborgo Ovest contemplavano un gran globo arancione, come una luna spuntata fra le nebbie dell'orizzonte.

Chi aveva un automobile partì subito per assistere allo spettacolo, gli altri rimasero nei caffè e per le strade a commentare, attoniti ed ammirati, la terribilità della sorte. Gli ignari si fermavano ad ascoltare, subito spalancando gli occhi e volgendosi ai sopraggiunti con aria saputa e misteriosa. I veicoli strepitavano per superare gli ingombri, ma di tratto in tratto si dovevano arrestare, spauriti dall'ululato delle macchine dei pompieri che giungevano sinistre, affannate, passando oltre come ad un assalto.

La stupefazione crebbe ancor più quando tornarono i primi ch'eran corsi a vedere e dissero, balzando dalle automobili, che l'incendio era doloso e i carabinieri stavano inseguendo uno ch'era stato visto nell'atto di spargere una latta di petrolio sulla porta di un capannone. Tutte le officine, vaste come un villaggio, nuovissime, piene di macchine preziose, erano in fuoco, bruciavano perfino i gelsi dei campi vicini e scaturivano fiamme immense dalle altissime ciminiere. Un deposito di benzina era saltato in aria, e tanto era il riflesso dell'incendio che i canali della pianura luccicavano come specchi. C'erano anche, si diceva, dei morti. In brevissimo tempo la città fu piena di quei tragici avvenimenti; l'odio e l'esaltazione vendicativa contro l'incendiario esplodevano ovunque in minacce e contumelie orrende, i quartieri popolari dell'Ovest parevano in rivolta. Gruppi di operai, aizzati dalle loro donne ch'erano balzate come furie dai letti, lasciavano le osterie per avviarsi in massa verso le officine distrutte, disperati per il lavoro tolto a loro stessi e ai compagni. Tutta la notte continuò l'esodo turbolento, cui s'accompagnavano impiegati e piccoli borghesi, anch'essi smaniosi di vendicarsi del mostruoso delitto e di avere un pretesto per assistere alla catastrofe favolosa. Le guardie dovevano accorrere alle porte occidentali della città per cercare di trattenere quella fiumana che prendeva sempre più l'aspetto di una sommossa; ma ben pochi si lasciavano persuadere a tornare indietro, anzi ancor più eccitati dal gran chiarore rossastro che palpitava sopra i platani dei viali.

In prossimità del fuoco la folla aveva travolto i cordoni della truppa, e si vedevano lunghe ombre correre nella campagna giallastra, verso le fiamme che rombavano spezzando vetrate e travi d'acciaio, fuggivano concordi da mille finestre, volavano per l'aria perdendosi in una gigantesca nube scarlatta di fumo. Altre ombre, invece, si spargevano in ogni direzione, saltando fossatelli e scavalcando siepi, illuse di scoprire l'incendiario e farne giustizia sommaria.

Quai cacciatori volontari, operai per la maggior parte, frugavano ogni casolare, ogni covone di fieno, ogni ruga del terreno, chi armato di fucile, chi di bidente o di falce tolti ai contadini ch'erano rimasti sgomenti sulle porte delle fattorie. Anche molte guardie battevano la campagna, intimando l'arresto a tutte le ombre minacciose o sospette in cui s'imbattevano; e parecchi malcapitati quella notte finirono in prigione, qualcuno sottratto a gran fatica al linciaggio.

Quando caddero anche le ciminiere, abbattute dai gran colpi delle travature che crollavano, le fiamme s'abbassarono e fecero un tumultuoso lago di fuoco sulle macerie. Il fumo nero e densissimo invase la pianura, facendo fuggire la folla. Migliaia di operai tornarono tristemente alle loro case, pensando ai lunghi mesi senza lavoro che li aspettavano, alla miseria, agli sguardi interrogatori delle mogli, all'innocenza dei bambini. I viali furono ripercorsi da una folla stanchissima e silenziosa, molti si sedettero sotto i platani e lì rimasero, scoraggiati, fino all'alba.

Cercato da tutti quegli uomini decisi ad ucciderlo, l'incendiario vagava da molte ore nella campagna. Tutto, intorno a lui, suonava odio e terrore, dalle voci degli operai che frugavano i sentieri e le siepi, all'abbaiare dei cani al suo passaggio. Quando, volgendosi, gli pareva che il bagliore dell'incendio si fosse allontanato, si fermava un poco a respirare, dimenticava l'idea fissa di dover fuggire, l'unica idea chiara che lo aveva accompagnato dopo il delitto; sentiva allora sete, fame, sonno, a volte si sdraiava fra il grano, chiudeva gli occhi e subito li riapriva perchè gli girava la testa. A stento riusciva a rendersi conto della tragedia da lui provocata, a rialzarsi e riprendere la fuga. Ma se il fuoco gli appariva vicinissimo, si gettava a correre terrorizzato come se una mano gigantesca gli scagliasse quei tizzoni ardenti che volavano nell'aria, come se ogni schianto fosse un urlo di maledizione per lui.

Una volta si diresse di corsa verso le officine incendiate, con l'idea di gettarsi ai piedi della folla in tumulto e lasciarsi dilaniare; ma dopo pochi passi vide qualcuno venirgli incontro a tentoni, e allora riprese la fuga, deciso a salvarsi ad ogni costo, deciso a ragionare sulla propria possibilità di salvezza. S'avviò per un sentiero chiuso da due folte siepi di robinie che andava verso le montagne, si ripetè a lungo, testardo, che non bisognava scostarsi da quella strada. Poi quel ritornello cessò per far luogo a vaghe immagini di boscaglie sui monti, di capanne di pastori, di rocce e nevi, e vide se stesso vagare di giogo in giogo, irsuto e feroce, si esaltò alla idea di farsi bandito, camminò più svelto, stringendo i pugni, immemore del più recente passato, selvaggiamente orgoglioso.

Finalmente si accorse dell'alba. Un'aria mite scendeva dai monti violacei e faceva svanire la negra nebbia della notte. Le case di un villaggio biancheggiarono dolcemente, gli orti si rivelarono freschi e quieti ai lati della strada. Giungeva da oriente, con la luce, un caldo odore di fieno e di concime, passò una rondine a fior di terra, muggivano i buoi in una stalla lontana. Qualche contadino s'avviava ai campi lungo i sentieri, taciturno e assorto.

Ovunque fu pace e silenzio. L'orizzonte sulla pianura s'era staccato nitido dal cielo come un orizzonte marino, ogni traccia dell'incendio pareva scomparsa.

Lontano, sulle strade maestre volavano i lunghi coni pallidi dei riflettori di automobili che ancora cercavano l'incendiario, poi tutti si spensero, soltanto qualche fiato di polvere si sollevò sui prati. Un piccolo tranvai a vapore passò su una scarpata erbosa, ai finestrini stavano affacciate operaie dai visi freschi e rosati; qualcuna salutò l'incendiario, tutte risero, gli sventolarono fazzoletti bianchi e gialli. Un aeroplano passò altissimo, quasi senza suono, leggero come una colomba; la brezza corse sui campi, ilare e sottile.

L'incendiario si sentì distratto da quelle presenze, gli parve miracolosa quella gran pace del mondo, e lui soltanto così angosciato. Si fermò, sedette sul bordo della strada. Una grande tenerezza lo colse, per se stesso, per la propria miseria ed abiezione, per l'infelicità che il suo barbaro cuore era incapace di contenere. Si vide piccolo, ignaro, privo di soccorso e di guida, in quel mondo casto e tranquillo che si svegliava da un semplice sonno.

Faticò per ricordare il delitto, gli parve impossibile di averlo commesso proprio lui, un disgraziato, un verme, al cospetto dell'universo tanto bello e gentile. Guardò il cielo come a cercarvi una minaccia, un segno d'orrore per lui, ma nè il cielo nè i monti nè la verde campagna rispondevano al suo enorme stupore. Il mondo godeva la propria pace, il proprio benessere, la propria grazia, di lui s'era dimenticato, forse di lui non s'era neppure accorto in quella notte terribile.

Lo colse una grande stanchezza, si abbandonò sulla terra, vi si sdraiò. Cercava ancora di pensare a quella vicenda, ma era sempre distratto, sentiva un gran desiderio di sognare qualcosa. Poi si disperò di non essere capace di pensare al proprio delitto, il suo cervello era troppo debole, non sapeva rintracciare i fili della memoria. Cercò di piangere, immaginò i suoi compagni rimasti senza pane, ma subito restò in ascolto del chioccolio d'una fontana. Si stava bene, così sdraiati, la terra era buona come una suora, e confortevole. Avrebbe fatto meglio a fare il vagabondo, piuttosto che il cattivo operaio che perde la testa, si vendica sui compagni di un torto subito. Non ebbe più che il desiderio di diventare vagabondo, dormire sui fienili, chiedere un po' di pane alla buona gente, non lavorare mai più.

Improvviso, il sole comparve rosso e dilatato sopra una collina. Parve uno sguardo terribile. L'incendiario si alzò, si mise a tremare, abbassò, ebete, lo sguardo. Come se il mondo fosse tornato ad assediarlo, riprese a fuggire volgendo le spalle al sole vendicatore e giustiziere che lo inseguiva, lo abbrancava con i tentacoli caldi e sottili dei suoi raggi.

Correva disperato, i fantasmi gli si misero alle calcagna, falchi enormi gli stridevano sul capo, i cani gli strappavano le vesti, la ruota di un mulino voleva spaccargli la testa con le sue pale, le campane del villaggio urlavano chiamando gente ad inseguirlo. Ora, in quella luce solenne del giorno, si sentiva colpevole, era capiva di aver compiuto un orrendo delitto, ora doveva pensare, pensare senza tregua.

I pensieri gli schiantavano la testa, non reggeva più, gli pareva di non poter più resistere all'idea precisa e crudele di aver incendiato le più grandi officine della pianura, di aver distrutto un'immensa ricchezza, di aver costretto alla fame migliaia di compagni. Correva e vedeva tutto questo, anche nella sua mente era penetrata la luce, la luce inaspettata, abbacinante dell'intelligenza. Non poteva più sopportarla, voleva ricadere nella propria inerzia, voleva che i pensieri si riaddormentassero, che nulla più, di se stesso, gli fosse comprensibile.

Ma non vi riusciva, continuava, ostinato, a pensare, vedeva le fiamme che raggiungevano le nuvole, sentiva grida infinite, delle mani invisibili gli strappavano il cuore, lo colpivano ai fianchi e alle ginocchia. Invocò di morire, di cader morto per terra.

Gli apparvero, vicini, due gendarmi che avanzavano stancamente, reggendo il moschetto sulle spalle come un greve fardello. Si gettò ai loro piedi, allargò le braccia supplicando: « Prendetemi, prendetemi, io non ne posso più ».

Camminò fra i due soldati sulla strada maestra, sollevato, tranquillo, il volto schiarito. « Ho finito di soffrire », disse entrando nella caserma. Si sdraiò su una panca e si addormentò in un sonno profondo.

G. B. ANGIOLETTI.

Libri ricevuti

LAS CASES: « Napoleone. Il memoriale di Sant'Elena ». Milano, Rizzoli, 2 vol. L. 36.

E' questa la traduzione integra in due volumi con tutte carte di G. Vincenzoni, della celebre opera del conte Emanuele Auguste di Las Cases, che con un figlio adolescente fu per un anno compagno di prigionia di Napoleone sulla triste rupe di Sant'Elena e raccolse le memorie che l'imperatore dettava giorno per giorno. Di questo libro famoso l'editore Rizzoli presenta una superba edizione.

ALLEGRETTO

Ladri

Sere fa, in una stazione al confine del Messico, una guardia notturna si accorgeva che la porta della Direzione della Dogana era aperta. Entrò e scoperse due individui che dormivano saporitamente e che, svegliatisi di soprassalto, cercarono di celare agli occhi del poliziotto due pacchi.

L'agente si insospettì e, aperti i pacchi, ne vide uscire dei biglietti da mille.

I due individui tentarono di svignarsela, ma alcuni doganieri sopraggiunsero, riuscendo ad arrestarli.

I pacchi contenevano la bellezza di 1.300.000 lire, che i ladri avevano rubato da una cassaforte della dogana, aperta con chiavi false.

Come mai, compiuto il furto, i ladri si sono addormentati?

Ma è chiaro: si tratta di ladri blasés. Dio mio, che noia rubare 1.300.000 franchi! Che noia, essere milionari, non dover più rubare e doversi occupare dell'investimento dei capitali e dei cambi!

Confessiamo che anche noi, se diventassimo milionari, ci annoieremmo tremendamente. Ma speriamo che non ci capiti mai questa disgrazia.

Oppure, può darsi che, compiuto il furto, i ladri si siano detti: Ora siamo ricchi, possiamo riposarci un po'. E si sono addormentati sugli allori, con le conseguenze disastrose che, com'è noto, sogliono accompagnare il sonno su tale giaciglio.

Terza ipotesi: che non si tratti di ladri, ma di due galantuomini che dormivano. Si sa che la fortuna viene dormendo e niente di più facile che quel milione sia andato da se stesso a mettersi nelle loro mani.

Intanto, dalle regioni del Texas viene segnalata la presenza di una banda di briganti, i quali tenendosi nascosti quasi sempre nelle selve, approfittano delle ore nelle quali i villici si trovano sul lavoro, per svaligiare le case disabitate. Alla triste banda si imputano fino ad oggi molti casi di svaligiamento. Nelle ultime loro spedizioni, i malviventi riuscirono ad impossessarsi di non rispettabile somme di denaro. Particolare strano nei componenti della banda è quello di andare in giro in pantofole. Cosa questa — notano i giornali americani — che rende loro possibile di avvicinarsi e scomparire inosservati.

E' quello che pensiamo anche noi. Difatti, girare in pantofole per le strade in pieno giorno, fra la folla, è proprio il mezzo per passare inosservati. Chi volete che ci faccia caso? Anzi, se quei banditi vogliono avvicinarsi e scomparire anche più inosservati, adottino, oltre le pantofole, anche la camicia e il berretto da notte.

Così possono esser certi di non dare nell'occhio ai passanti.

CAMPANILE.

La lotta fra il teatro e il cinema sonoro

Gusti di pubblico e sogni di attori -- La vostra voce è fonogenica? -- I palcoscenici si spopolano -- Il caso di Nora Gregor -- Inchieste -- Il parere di Jannings -- Ottimismo e affari

VIENNA, maggio.

I direttori dei teatri di prosa, spalleggiati dai colleghi degli altri rami, hanno assunto attitudine d'intransigenza di fronte agli attori i quali in possesso di un contratto per Hollywood domandano d'essere dichiarati in libertà nelle 24 ore, dovendo andare oltre America, a tentare la fortuna col cinema parlante. Ad una voce, i signori direttori hanno risposto che soluzioni di contratto per un simile motivo non se ne ammettono, come neppure si concedono licenze straordinarie. La bella attrice Nora Gregor, chiamata a Hollywood per *Olimpia*, di Molnar, appena ha bussato alla porta del direttore del teatro nella Josefstadt (uno dei molti palcoscenici che prosperano sotto l'etichetta di Max Reinhardt) s'è sentita opporre un netto rifiuto. Questa è stata la prima sua fortuna, data la grande reclame che le hanno fatto. I viennesi, lo sappiamo, in certe cose sono americani: il quesito « Avrà o non avrà la Gregor il permesso di recarsi a Hollywood? » li ha, in conseguenza, interessati, per giorni e giorni, magari più di avvenimenti internazionali. Interviste, smentite, comunicati, dichiarazioni del marito e informazioni di amici si sono succeduti mattina e sera: la signora Gregor s'era già rassegnata a rimanere in Europa (una parte del mondo che poi non è veramente l'ultima) e a dividere così la sorte dei suoi colleghi Thimig, Edthofer e altri, allorchè Reinhardt, per non compromettere la carriera di una giovane, le ha eccezionalmente accordato un permesso di quattro mesi.

Allarmi di direttori

L'interessante in tutto questo episodio, ripetiamo, è l'energia, la prontezza colla quale i direttori di teatro si sono schierati dalla parte del collega Geyer, che in nome di Reinhardt diceva di no alla Gregor. I direttori sanno benissimo che nel momento attuale — in cui il cinema parlante ancora non s'è imposto in modo definitivo e sicuro — gli attori rischiano almeno quanto loro. Cioè a dire: un attore può sempre spingere la propria audacia sino al punto di rompere il contratto e di andarsene in America, affrontando tutte le punizioni e tutti i bandi coi quali i competenti tribunali del lavoro si affretterebbero a colpirlo; se farà fortuna, se il suo trionfo laggiù sarà completo, allora è certo che quando gli piacerà di tornare in Europa, non uno ma dieci palcoscenici gli offriranno scritture. Quale sarà invece la situazione dell'attore, se negandogli Hollywood i successi morali e materiali sperati, egli dovrà rimpatriare a testa china e riconciliarsi con i teatri un tempo baldanzosamente abbandonati? Data l'organizzazione di classe che i direttori sono riusciti a chiamare in vita, un'organizzazione che ha loro permesso di stabilire perfino il massimo di paga al quale un attore in Germania ed in Austria può aspirare, è certo che nessun pentimento, per quanto sincero, basterebbe a restituire al figliuol prodigo la posizione antica.

In altri termini, il teatro si difende. Già s'era dato al cinematografo muto larga parte della colpa della crisi teatrale: e che bisogna temere adesso che le pellicole riproducono pure voci umane, rumori di passi, belati di capre, rombi di motori e via di seguito? Non esiste sul serio il pericolo d'una crisi ancora più acuta, forse decisiva per il teatro? E' vero che mentre il cinema muto poteva andare dappertutto il cinema parlante non può andare che nei paesi i quali conoscano la relativa lingua, il che implica maggiori spese di produzione, maggiori difficoltà nella ricerca degli artisti eccetera; ma, insomma, queste considerazioni acquistano valore affatto relativo, allorchè un direttore europeo riflette sulla possibilità che i signori americani decidendosi ad affrontare gli inevitabili sacrifici finanziari, turbino più che mai il mercato artistico, avendo da coprire un fabbisogno di attori di varia lingua. Un tempo Hollywood toglieva, per la propria produzione internazionale un artista alla Germania, uno all'Italia, uno alla Francia, uno alla Croazia, diciamo, e via di seguito; oggi, invece, se Hollywood vuole fornire ai maggiori paesi europei pellicole nelle rispettive lingue, è chiaro che deve procurarsi un numero considerevole di attori tedeschi, francesi, italiani, spagnoli, o che so io.

Disillusioni

Però per ricevere in quattro e quattro otto una scrittura non basta essere celebri o fotogenici: ora bisogna essere anche *fonogenici*, cioè a dire possedere una voce la quale non soffra troppo dalla riproduzione attraverso il cinema parlante, e la voce fonogenica è meno comune di quanto si creda. Prova ne sia il ritorno in Europa di grandi attori del teatro di prosa passati, a suo tempo, alla cinematografia, i quali sui palcoscenici potranno nuovamente riportare trionfali successi, ma che mai più otterrebbero dal cinema parlante i trionfi che loro procurò il silenzio...

Nei paesi tedeschi, le inchieste sono tuttora in grande voga: non appena si è di fronte ad un problema grosso o piccolo, si indice un *referendum*, e ascoltando le opinioni di individui e di ambienti, dagl'interessi più disparati, si crede di riuscire a far luce. In realtà le cose seguono poi il loro corso e le soluzioni finiscono coll'essere quelle alle quali meno s'era pensato.

L'inchiesta sul tema: « Il cinematografo spodesterà il teatro? » l'ha indetta la *Neue Freie Presse*, forse non convinta dell'opinione concisamente espressa da Jannings, un divo della cinematografia, che il cinema parlante potrà al massimo essere un surrogato del teatro in paesi i quali mai ebbero la fortuna di godere spettacoli dati con grandiosità e gusto e che mai potrebbero averla. In altri termini, secondo Jannings, i veri beneficati del cinema parlante dovrebbero essere i provinciali. Ed è un'osservazione non priva di serio fondamento.

Il dottor Robert Klein, direttore di due grandi teatri berlinesi, sentenzia che il teatro, dato e non concesso che il cinema parlante gli possa fare concorrenza, sarà disturbato solo in modo transitorio, se anche sarà disturbato: più riservati, più ottimisti di così non si potrebbe essere. Il dottor Klein fa notare che il numero dei frequentatori dei teatri non è per nulla diminuito. Il pubblico andava a vedere le buone pellicole cinematografiche anche prima e se ora va a vedere con un certo maggiore interesse le films parlanti, bisogna spiegarselo col senso di curiosità che ogni cosa nuova suole destare; allorchè la curiosità iniziale si sarà smorzata, si svilupperà nel pubblico il senso critico e allora tutti vedranno che il cinema parlante offre meno del palcoscenico. Il teatro ha sul cinema parlante vantaggi che il dottor Klein, un tecnico indiscutibile, giustamente mette in rilievo: ad esempio, quello del contatto immediato fra attori e spettatori. Quando si dà una commedia e l'atteggiamento del pubblico lascia capire che certe scene durano troppo e certe battute vanno modificate o soppresse, il *régisseur* può subito provvedere in modo opportuno; col cinema parlante, invece, queste correzioni non sono possibili: la pellicola è condannata a rimanere quella che è. Inoltre, la febbre che in ogni attore genera la sera ribalta non esercita — sullo spettacolo — nessuna benefica influenza.

Concorrenza al cattivo teatro

Il professor Robert, direttore della *Tribune*, ammette che il cinema parlante farà concorrenza al teatro, però soltanto al cattivo teatro; palcoscenici di prim'ordine, diretti con criteri veramente artistici, mai potranno soffrire di una tale concorrenza. Il cinema parlante può aspirare a successo solo se andrà per la propria via e rinunzierà a fare da surrogato del teatro. Il professor Robert non è nemmeno del parere che l'accaparramento dei migliori artisti da parte del cinema parlante possa sul serio danneggiare i teatri: in fin dei conti, egli ragiona, anche i teatri fra di loro si sono sempre fatta concorrenza a questo modo e quindi la parte dalla quale l'accaparramento proviene finisce coll'avere un'importanza secondaria. L'essenziale è, vorremmo aggiungere noi, la possibilità di rimpiazzare i buoni elementi perduti.

Un altro degl'interpellati, il signor Charles B. Cockran, detto « il Reinhardt inglese », in complesso si manifesta ottimista, sostenendo che il vero teatro non sarà mai spodestato dal film: certo, il cinema parlante nella riproduzione di un lavoro di carattere sensazionale potrà riuscire magari più efficace del teatro; però drammi di pregio, lavori dovuti a scrittori di classe, mai potranno essere meccanicamente riprodotti senza pregiudizio per le loro qualità letterarie ed artistiche. Nel suo ottimismo, il signor Cockran si spinge a dichiarare che, da quanto finora s'è visto, nemmeno una *revue* teatrale preparata con cura ha da temere la concorrenza delle *revues* riprodotte dal cinema parlante: queste mancano di agilità, di umorismo e di vera bellezza.

E giacchè siamo in tema di riviste, sentiamo l'opinione del signor Wyllie, uno specialista per la messa in scena di tale genere: egli garantisce che il nuovo cinema non ammazzerà il teatro, bensì gli creerà un nuovo pubblico: il pubblico di coloro che prima frequentavano i cinematografi ma non i teatri. Certo, il cinema parlante è venuto per rimanere ed ha, in confronto col teatro, alcuni vantaggi. Ma il signor Wyllie, che è un vecchio impresario, non si sente per nulla scoraggiato.

Signori impresari, respirate di sollievo.

I. Z.

RICORDI PERSONALI

Due cannonate contro un convento

Il marchese Di Rudinì presidente del Consiglio « e il cannone tuona per le vie di Milano » -- Realtà e fantasmi -- La lotta contro Crispi e il desiderio di apparire più forte di Crispi -- Un Ministro che si tingeva barba e capelli

In un mattino sereno di quel maggio tempestoso, il Presidente del Consiglio uscì da Palazzo Braschi e s'incamminò sino a mezzo il Corso a piedi, per ritornare all'ufficiale sua residenza ugualmente a piedi.

Il fatto fu notato perchè egli, marchese Di Rudinì, anche quando non era al Governo, si serviva sempre della carrozza propria.

Quale ragione aveva portato la inconsueta passeggiata?

Evidentemente, poichè non aveva da rivelare — egli medaglia d'oro — di esser coraggioso, lo scopo era quello di rassicurare i cittadini romani. Voleva ripetere così una frase sua d'altri tempi: — Di qui non si passa!

Cioè: la rivoluzione ch'era in marcia non sarebbe passata.

In verità, però, chi a quella marcia più d'ogni altro aveva contribuito a far credere, era stato appunto lui, il capo del Governo. Si pubblicarono di seguito bollettini quotidiani che sembravano inspirati alle forme di quelli napoleonici. Uno diceva: — Il cannone tuona per le vie di Milano.

Il marchese Di Rudinì era convinto che un'ora tragica incombesse sull'Italia.

A tale convincimento egli si era andato mano mano diciamo così, preparando.

Ho citato avanti il terrificante bollettino: — Il cannone tuona per le vie... Ebbene, si trattava di due colpi, certo per errore sparati contro i frati del convento di Monforte che, secondo il pietoso, ininterrotto costume loro, distribuivano le quotidiane minestre ai poveri.

La rivoluzione, quella che veramente avrebbe potuto divenir tale, si era sciolta ed esaurita sulla piazza della ferrovia, quando gli operai, abbandonate le fabbriche, si fermarono là e non vollero avviarsi al centro: bisognava, quindi, cercarla sulla porta di un convento.

Ma non vuol dire: il Presidente del Consiglio credeva alla sommossa, la sentiva salire da tutte le terre della penisola.

Si era fatto preparare un letto a Palazzo Braschi, per vigilarla giorno e notte, e di là non uscì che in quel mattino della passeggiata compiuta per infondere calma nella popolazione romana.

Parecchi giorni dopo, quando pareva che la tranquillità fosse ritornata, io lo visitai a casa sua, nell'ora della colazione; lo visitai per avvertirlo che l'on. Zanardelli, il quale, a Torino, si era rassegnato a sottoscrivere il Decreto per lo stato d'assedio, non avrebbe consentito alle leggi restrittive in preparazione.

Il marchese stette a sentire imperturbato, commentando soltanto: — Sono pettegolezzi tra Visconti e Zanardelli: facciano quello che vogliono: io resto.

E più avanti disse che sarebbe stata riconvocata la Camera, e per quel giorno avrebbe riunito a Roma ventimila soldati.

— Per una rivista? — mi permisi di chiedere.

A questa semplice domanda scattò: si levò in piedi e, battendo il pugno sulla tavola, esclamò:

— Bisogna valersi della forza, per salvare l'Italia.

Poi continuò annunziando che avrebbe pronunciato un discorso, discorso tremendo, per rivelare che nulla più rimaneva fermo, che tutti i sovversivi, dall'anarchico al clericale, erano in piedi.

Il primo Ministero

Lo avevo conosciuto nel '90, alla vigilia delle elezioni politiche indette dal Crispi, tuttora in piena ascensione. Abitava un villino quasi all'estremità della Roma allora abitata; villino ricco, silenzioso, anche malinconico. Nella conversazione riusciva piacente, sempre molto aristocratico nei modi e nelle forme, ma vario e con felici punte di umorismo. Ho ricordato una sua definizione del Governo di quei giorni: — Viviamo, mi disse, in regime di dittatura temperata dalla monarchia costituzionale.

Più di vent'anni prima — quando non ne aveva ancora trenta — era divenuto ministro dell'interno. Il generale Menabrea voleva continuare ad essere Presidente del Consiglio, ma a nessun patto riusciva a mettere insieme una maggioranza alla Camera. Allora risolse di convocare i comizi generali. Per aiutare un simile piano occorreva un cooperatore di vero ardimento, e gli fu consigliato di rivolgersi al marchese Di Rudinì che aveva, giovanissimo, combattuto, quale sindaco, e domata la rivoluzione di Palermo. Il marchese accettò, e inaugurò l'ufficio destituendo trenta sindaci. Ma poi, dopo aver presa più ampia notizia intorno alle condizioni del paese, concluse: — Ragionevolmente elezioni non si possono fare. — E si dimise; era stato in carica tre mesi.

Tale l'esordio; dopo fu costantemente deputato, invariatamente a Destra; ma apparentemente poco operoso. Frequentava, è vero, la Camera, ma di preferenza si intratteneva nei corridoi, a discorrere tranquillamente con i colleghi. Questi lo ascoltavano volentieri; alcuni anche con fedele assiduità, benchè non riuscissero a stringere intimità con lui. Due soli parlamentari, che io sappia, gli diedero del tu: Luzzatti e Brin: gli altri, tutti gli altri, dicevano: signor Marchese. Era affabile, anzi esteriormente espansivo; ma teneva a distanza.

Solo appunto verso il '90 si era, invece, avvicinato al D'Arco, conte, gran signore anche lui, avversario brillante ed eloquente del Crispi, che, dalla sua entrata in Parlamento, sedeva alla Estrema Sinistra. Dall'affiatamento di quei due generò, forse, almeno in parte, un avvenimento che pareva tuttavia lontano, e invece precipitò il 31 dicembre: la caduta del Crispi. All'indomani si annunciò che l'on. Di Rudinì aveva ricevuto il mandato di comporre il nuovo Gabinetto. La composizione non fu facile e neppure felice.

Quel Gabinetto aveva poco più di tre mesi, quando gli capitò il primo maggio '91, a Santa Croce in Gerusalemme, ove, nel comizio consentito, fu uccisa una guardia e sparati molti colpi di fucile. Avanti che la Camera prendesse le vacanze, si ebbe lo spettacolo del primo furioso pugilato parlamentare. A un anno di esistenza c'era già, latente, la crisi interna, che scoppiò rumorosamente nel '92. I ministri non riuscivano più a stare insieme, e il loro capo non aveva acquistata autorità, nè in Parlamento nè in Paese. Il cinque maggio '92 quel primo Gabinetto Di Rudinì fu abbattuto principalmente da un discorso di Ferdinando Martini, discorso che fu il capolavoro letterario del suo autore.

Il caso di coscienza

Dopo Adua venne, traverso un incarico dato per la formazione al generale Ricotti, il secondo Ministero Di Rudinì, ch'ebbe una serie numerosissima di scomposizioni e ricomposizioni. La prima nacque dalla legge pel riordinamento dell'esercito, proposta precisamente dal generale Ricotti. Con lui lasciarono il Governo gli on. Caetani, Colombo, Carmine: i più autentici continuatori della Destra antica. Ma il Di Rudinì riparò all'abbandono procurandosi la collaborazione di Visconti-Venosta, che dal 18 marzo 1876, era allontanato dal potere, e con lui quella degli on. Luzzatti e Prinetti. Il compenso era significativo.

Ma con ciò non ebbe fine la voce malevolmente ripetuta: il Presidente del Consiglio è l'alleato dell'Estrema e segnatamente dell'on. Cavallotti.

Nell'estate successiva alla morte dell'on. Costa, guardasigilli, l'on. Rudinì decise di passare alla Grazia e Giustizia il Gianturco, che sostituì, all'istruzione, coll'on. Codronchi. Il nome di questi, pel suo passato di segretario generale col Cantelli, suscitò impressioni e commenti non favorevoli dalla Sinistra. Pareva che la mal salda maggioranza parlamentare minacciasse di sfaldarsi.

Allora il presidente del Consiglio, pronto nell'avvertire certi movimenti, e non immobile nei suoi atteggiamenti, prese una risoluzione ardita: far entrare nel Gabinetto l'on. Zanardelli. Quando a questi comunicai tale proposito, egli esclamò:

— Ma io non sono un cercatore di portafogli: ho, del resto, la Presidenza della Camera e ci sto benissimo. Posso anche partecipare al Governo, ma non solo: e a condizioni ben determinate.

E ci entrò, ma insieme agli onorevoli Gallo e Cocco-Ortu. Anche dopo questo l'accordo non pareva stabilito: rimaneva la scelta del sottosegretario all'Interno. Sulla persona i contrasti divennero tali che dovette intervenire il Re, il quale incaricò Ferdinando Martini, con le valigie già pronte a partire per l'Eritrea, a interporsi per conseguire la conciliazione. E ci si arrivò, mercè l'on. Arcoleo.

All'indomani del primo Consiglio rinnovato, l'on. Di Rudinì diceva:

— La grande aspettazione era l'incontro Visconti-Zanardelli: pareva che si dovessero ferocemente azzuffare; invece si sono salutati affettuosamente, e Zanardelli ha domandato all'altro: — Ti ricordi quando assieme scrivevamo nel « Crepuscolo? ».

S'incominciava, dunque, con la serenità maggiore, e pareva che non altrimenti si stesse per andare avanti.

Allora, proprio, scoppiò la tragedia. Ci furono, prima, i casotti del dazio bruciati nel Mezzogiorno, poi quella rivolta di Milano che nessuno sapeva definire con precisione.

Ma il presidente del Consiglio, rimasto quasi solo, decretò il primo stato d'assedio e poi gli altri. Le carceri si popolarono straordinariamente: vi entrarono insieme Carlo Romussi e don Albertario.

Come tanto cambiamento? Non era lo stesso uomo accusato di trafficare con la Estrema?

Questa accusa, secondo me, spiega il cambiamento.

Anche quando questa più si ripeteva, l'on. Di Rudinì, ostinato nelle sue non numerose idee, era rimasto intimamente lo stesso: come era entrato nella vita pubblica.

Più di una volta gli sfuggiva, come un vanto, la frase: — Due volte ho riportata la Destra al potere.

E alla Destra, pure tra le variazioni dettategli dalle necessità parlamentari, si sentiva sempre unito.

— Ho, dunque, tradito la parte mia? — si deve essere domandato. — Questo è il momento di riparare e di salvarsi.

Forse può aver anche pensato: Lodano Crispi per la sua energia? Farò vedere che io so essere più energico ancora...

E fece quel che fece.

I 28 giorni

Di certo incominciò dal disfare il Gabinetto, effettivamente il terzo in due anni.

Ma, allora, la ricomposizione diventava assai difficile. Egli aveva un programma fisso; leggi restrittive; ma non trovava uomini per attuarlo.

Pose il marchese Cappelli agli esteri, una egregia persona che in casa sua conservava il tavolo sul quale, essendo il generale Robilant alla Consulta, era stato sottoscritto il rinnovato patto della triplice alleanza. Il generale Afan De Rivera ebbe i lavori pubblici; Teodorico Bonacci la grazia e giustizia; il senatore Cremona la istruzione.

Al Consiglio dei Ministri si presentò con voluminoso incartamento di quelle tali leggi, aggiungendo: — Se la Camera non approverà i bilanci, riscuoteremo le imposte con decreto reale, e poi faremo le elezioni. — Allora, da prima, si fece sentire una voce organicamente chioccia: quella di Ascanio Branca. E la voce diceva: — Ma a questo, in coscienza, non potrei aderire.

E l'on. Luzzatti, ricordando d'essere anche professore di diritto costituzionale, aggiunse: — Questo poi no.

E il primo Consiglio fu l'ultimo: il Ministero si sciolse. Aveva durato 28 giorni. Si soppresse pure un giornale a Napoli, dove di rilevante non era seguito che lo svenimento di Arturo Labriola in mezzo a un'assemblea di studenti: lo si soppresse invocando l'articolo terzo di pubblica sicurezza.

Comunque, bisognava provvedere alla successione. Forse il come era già fissato; ma si credette opportuno arrivarvi attraverso un intermezzo. E di questo fu incaricato Gaspare Finali, un vecchio patriota, che sapeva benissimo il latino, ed elegantemente traduceva Plauto: ch'era presidente alla Corte dei Conti e si tingeva enormemente barba e capelli. Durante due o tre giorni, intensificò la tintura ed affittò uno di quegli ampi carrozzoni che, usualmente, sono adibiti al seguito dei cortei funebri, per andare all'offerta dei portafogli.

Non trovò da collocarne nessuno e si ritirò silenziosamente.

Dopo di che venne il generale Pelloux che era predestinato.

LUIGI LODI.

CRONACA DEI DISCHI

Villotte friulane e canti di trincea — Canzoni spagnuole — Guglielmo Tell e Walkiria

Non è colpa del cronista se i dischi adunati negli scaffali dei magazzini, in queste ultime settimane, dalle ditte produttrici, sono in prevalenza di carattere paesano e campagnolo. Può darsi si tratti di un contributo alle onoranze che si preparano al poeta Virgilio, che della profumata delizia dei campi, delle selve, delle acque e della vita rustica è stato cantore inimitabile. Rallegriamoci; ma poichè nella nota precedente abbiamo segnalato canzoni e melodie popolari in numero discreto, basterà ricordare quattro dischi di « Villotte Friulane », cantate dalle coriste di Conegliano, istruite e dirette dal M.o Garzoni, in cui la musa corale friulana si manifesta nelle cadenze fervide del rimpianto, della nostalgia, dell'amore... « Stelutis alpinis », « Serenade », « Prime fiorita di villotte friulane antiche » e « L'emigrant » sono espressioni gagliarde di quest'anima montanara. Nel canto corale s'incrocia ogni tanto un libero soffio di voci femminili, e pare che sorgendo a mezza costa del monte sveglino tutta la vallata.

Altri quattro dischi registrano otto « Canti di Trincea », eseguiti dal medesimo coro: si riaccende così la memoria dei plotoni di combattenti per le strade della guerra, negli attendamenti e nelle baracche delle retrovie: « Dove sei stato, mio bell'alpino? », « E le stellette... », « O Dio del Cielo », e, venerabile fra tutti: « Quel mazzolin di fiori ».

Dell'operetta di Lehar « Il paese del sorriso », canta il tenore Tauber, il tedesco, due romanze: « Il mio cuore è tutto tuo » e « Sempre, bisogna sorridere ». Ah, questi titoli... Un giorno, se le solite ragioni di spazio lo consentiranno, non sarà vano osservare da vicino l'ideale letterario e sentimentale che li ispira. E anche il buon senso. Quando il contenuto corrisponde, più o meno, all'etichetta, non c'è chi pensi d'arricciare il naso, ma non è raro che una canzone o romanza o strofetta intitolata, per esempio: « Con l'anima sulle labbra » susciti propositi stravaganti o vi faccia progettare un viaggio al Tibet. Il tenore Orlandis, con due celebri canzoni spagnuole, « Princesita » e « Granadinas », dà in esigui blandimenti vocali in cui è palese la intenzione di intenerire l'uditorio.

« Canto d'amore », un motivo tratto dal film sonoro « Il nostro pane quotidiano », fa parte di un programma di quattro dischi, dovuti all'orchestra Ferruzzi. Ha qualche tratto di ritmo ampiamente ondulato, qua e là si restringe, schiocca, balza in cadenze paesiche e diviene alquanto molle e caro. Aver visto la proiezione e udito l'altoparlante può bastare, nel solo caso che il film non vi abbia lasciato impressioni di certo pregio. L'incisione è particolarmente netta. « Serenata zingana », una romanza del Gastaldon, ritiene motivetti lirici e quei tali accenti di ardito e selvaggio andare, che finiscono in questo genere di musica. Fra poco si andrà a ballare all'aperto, nei cortili delle osterie di campagna e sulle docili piste di cemento, distese all'ombra di grandi pioppi. Quivi potranno fare buona compagnia « Fontane », « Stresa Lido », « Mariuccia », one-step, e « Il tango dell'Espada ».

Ancora musica briosa, allegra e gioconda, valzers, polche e mazurche, non soltanto per coloro che tengono tutti e due i piedi nel repertorio di vent'anni fa, ma anche per quelli che si vantano di non aver mai fatto un passo fuori dal galoppatoio del black-bottom, charleston e fox-trott. Le ballerine desiderano il cavaliere « bon à tout faire », dal momento in cui viene appeso il cappellino al guardaroba all'ultimo del ritocco alle labbra. Sentite quindi « Fior di maggio », « Arrivederci », « Appassionato », « Rose d'Italia », che l'orchestrina Vicari eseguisce con giocondità.

Due « a soli » di fisarmonica del virtuoso prof. Pezzolo, « Serafina » e « Lina ». Variazioni frivole, trasecolare staccato e di tanto in tanto l'empito clamoroso di tutte le voci dello strumento. Le canzoni non sono... di ieri, ma i capelli grigi scompaiono dall'immagine musicale, se pensate che la famosa e popolarissima « Serafina » si suona tuttora nelle arene spagnuole durante la sfilata con cui si dà principio alla corrida. « Lina » scandisce il fascio di stornelli lieti e ingenui, fra cui

« lei sulla scala
io di sotto che la regge »

è saporito in ogni tempo e stagione.

Malìa della Spagna! Ci è venuto sulla pagina uno dei suoi panorami più violenti e sanguigni e Racquel Meller non vuol essere trascurata. Un solo disco reca « Lagarterana » e « Sono di Madrid »; canzoni sonore e movimenti palpitanti.

Ai fonomani la cantatrice Meller, che nella linea del viso ricorda Dolores del Rio, non può essere sconosciuta. « Lagarterana » vuol essere il canto delle popolane di « Lagartera », caratteristico sobborgo di Toledo. Ondeggiare dei fianchi, fierezza imperiosa di gesti, balze di sottane che fluiscono e rifluiscono attorno ai ginocchi, il passionale brillare degli sguardi, d'ogni danzatrice spagnola fedele alla sua terra, è passato direttamente nel timbro della voce, sì che suoni e colori dell'idioma scattano precisi. « Soy de Madrid » è uno sfarfallio di vocalizzi, di riprese corali allontanate, vivacemente ilari quando intervengono a prolungare l'ultima parola della cantatrice, la quale, essendo di Madrid, si esprime fra parigini con esclamazioni in francese e dichiarazioni in castigliano. Par d'udire risate e motteggi del coro, che tenta di imitare le cadenze della vocali aperte e luminose.

Ed ecco un disco di « curiosità ». La danzatrice Cesca Siciliano registra nel disco « Estetica femminile » consigli, suggerimenti, regole per l'esecuzione di esercizi ginnastici. Non sono molti. Per ottenere la flessuosità che migliora e assurazia la linea del corpo paiono siano sufficienti i sette atteggiamenti elencati dalla danzatrice che intercala istruzioni didascaliche fra un esercizio e il successivo. Il maestro Russolo, al pianoforte, eseguisce l'accompagnamento ritmico. Su questa materia esistono opuscoli e trattati più o meno corredati di sapiente previdenza per la cura del corpo e la bellezza della persona, ma chi soffrisse la pigrizia di sfogliare le pagine d'un libro, sa come rimediare. La viva voce del maestro elimina la fatica più grave. A meno che per le nostre signore e damigelle la fatica più grave non sia quella di conformarsi alle disposizioni d'un ricettario...

Della grande orchestra dell'Opera di Stato di Berlino, sotto la guida del maestro Mascagni, abbiamo ora l'atvertura del « Guglielmo Tell ». Doti vocali simpatiche, timbri misurati e definiti espongono il tenore Lois, il baritono Andreoli e il basso Marone nel terzetto del « Guglielmo Tell »: « Allor che scorre » e « Troncar suoi dì », con la grande orchestra d'opera composta dai professori della Scala di Milano: M.o Albergoni.

L'Orchestra Sinfonica di Berlino diretta da Siegfried Wagner propaga gli « Addii di Wotan » e « L'incantesimo del fuoco » della Walkiria. L'incisione di questi due dischi è stata fatta il mese scorso, mentre Siegfried Wagner dirigeva alla Scala l'edizione completa della Trilogia wagneriana. La nettezza e il rilievo delle composizioni è resa dal microfono senza incertezza; vibrata e solida la varietà dei temi si estende magnificamente. Non arriveremo a dire che il microfono, e nel complesso, la macchina abbellisca la natura dei suoni, ma è notevole il fatto che non li tradisce. Oggi, almeno, assai di rado.

MARGA.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Gli allenamenti dei soci del Club Atletico Berlinese: un tuffo poco comune.

In campo ciclistico

Un giovane campione

Da quarantotto ore le cronache ciclistiche presentano alla ribalta un giovane poco noto agli sportivi, pochissimo ai profani. Marchisio non è ancora un arrivato, ed è logico che l'interrogativo di Don Abbondio, con la variante del caso, si ripeta per il giovane atleta che ha vinto due tappe consecutive del Giro d'Italia.

Chi sia costui.... non è difficile a dirsi. Anzitutto diremo che è nato e vive a Castelnuovo Don Bosco, ma è per due terzi torinese. Quando Marchisio è a casa.... vuol dire che è a Torino. Quando non è a Torino o a Castelnuovo è per le strade del Piemonte a digerire chilometri su chilometri. Ha ventun anno, una salute di ferro, viso intelligente. E la sua intelligenza è spesso anche furberia. E' cioè uno di quei contadini che, essendosi modernizzato quel tanto che occorre per non calzare più le scarpe grosse, ha conservato il cervello fino. E in melte a partito.

C'è proprio da ringraziare gli organizzatori per aver lasciato a casa Binda. Se il campione d'Italia fosse stato in gara non avrebbe certo concesso al suo gregario di sparare le sue cartucce con tanta baldanza e tanta autorità. Costretto a vivere nell'ombra del capo, avrebbe dovuto adattarsi a ripetere la parte sostenuta nel Giro della Toscana. Libero di far la sua corsa (Frascarelli è stato lasciato indietro sin dalla prima tappa), Marchisio ha potuto finalmente giocare per sè le sue carte. E solo chi ha avuto occasione di avvicinarlo in questi ultimi tempi — e precisamente dopo la vittoria nella Coppa Val Maira — ha potuto avvertire come Marchisio mordesse il freno e come attendesse finalmente il Giro d'Italia per palesare il suo valore.

Egli non nascondeva che « Frascarelli non avrebbe tenuto ». La nuova della sua dalla Milano-San Remo. E la profezia si è avverata. Marchisio, questo autentico campione, capeggia il gruppo di coloro che aspirano a un primato, che diventa per essi sempre più problematico, mentre pel giovanissimo atleta piemontese va consolidandosi quanto più la fatica diventa dura.

I presentare questo campione sono sufficienti pochi dati: 1925, compie le prime corse.... contrabbando dei parenti; 1926, vince il campionato italiano dei liberi; 1927, entra nelle file universitarie e corre come corridore di quinta categoria; 1928, è corridore di quarta categoria e passa, a giugno, all'insaputa di tutti, di terza: disputa la prima prova come indipendente e cioè il campionato italiano, e lo vince; 1929, è alpino. Per quante istanze faccia non gli concedono un'ora per allenarsi. Gennaio 1930: è smobilitato. La montagna gli ha giovato: le gare di sci, le esercitazioni in montagna ne hanno fatto un atleta completo. Riprende a correre. Milano-San Remo: la sua squadra si sfascia. Egli è il solo che si batte fin sul traguardo con i primi. Coppa Val Maira: primo. Giro della Toscana: porta Binda fino ai cento metri e sta ad osservare che succede. Il suo capo è battuto. Consolazione amara dopo tanto lavoro. Giro d'Italia: prima tappa, quarto arrivato, unico della sua squadra nel gruppo di testa; seconda tappa, quarto arrivato dopo Frascarelli, Negrini e Morelli; terza tappa, primo; quarta tappa, primo ancora. E promette di continuare. Il Giro d'Italia non interessa? Ci pare che la verità sia nel contrario. Questo giovane che viene alla ribalta con tanta autorità, ci dice invece che finalmente abbiamo, dopo la rivelazione Cabrini, un altro atleta capace di valere il campione d'Italia. E' capace anche di batterlo. C'è tanto puntiglio, tanto desiderio d'emergere, tanta stoffa e — soprattutto — tanta serietà (la sua condotta di vita è un modello) da proclamare che egli vale Binda. Corriamo troppo? No. I fatti ci daranno ragione presto. Il ragazzo andrà lontano; abbiamo in Marchisio un degno continuatore dei grandi corridori piemontesi.

e. L.

Una contesa gara di tiro alla fune sul campo londinese di Stamford Bridge: la squadra impegnata è quella del Regent Palace.

IL GIRO D'ITALIA

Marchisio vittorioso anche a Catanzaro

Le brillanti prove del toscano Di Pacco e del piemontese Camusso

(Dal nostro inviato)

Catanzaro, 22 notte.

Lo sviluppo della tappa odierna può senz'altro paragonarsi alla cronaca della precedente Palermo-Messina. Calma ed andatura fiacca alle prime battute, qualche sprazzo di vivacità a metà gara, poi di nuovo tregua alla monotonia ed infine la fase culminante della fatica. Un finale convulso e movimentato.

E' intuitivo quindi che gli sportivi di Catanzaro abbiano oggi salutato vittorioso lo stesso trionfatore della III tappa, Marchisio.

La corsa del vincitore

Come allora, il bel puledro della Legnano, che va su di sè attirando la attenzione di tutti i critici, ha dovuto lottare, prima che contro gli avversari, contro la guigne che lo ha attardato ben tre volte per noie di gomme. Il piemontese ha reagito a questi colpi mancini della fortuna, con la stessa forza d'animo che gli valse l'affermazione di ieri l'altro, ma è doveroso d'altronde non tacere che le altre squadre non hanno voluto approfittare di questo infortunio di Marchisio, anzi abbiamo constatato ad un certo momento che, proprio quando Marchisio era arrestato per cambio di un tubolare, in testa al gruppo Frascarelli tirava a passo modesto. E' stato per questo che egli tutte e tre le volte che è stato molestato da forature, ha potuto ricongiungersi alla pattuglia di punta senza soverchio dispendio di energia. In prossimità dell'arrivo si è trovato quindi, grazie al suo organismo portentoso ed alle mirabili doti di recupero, in condizioni di freschezza eccellenti ed ha avuto così ragione del suo più diretto competitore, il « grigio » Di Paco.

Questi, infatti, a poco più di un chilometro da Catanzaro, ha imbastito una fuga, distaccando tutti i componenti del gruppo di testa. Più solleciti ed energici a rintuzzare l'ardito gesto di Di Paco, sono stati Marchisio e Camusso, ma poi il corridore di Cumiana ha ceduto, mentre l'astigiano, insistendo nella sua rincorsa, ha tallonato dapprima il fuggitivo in un tratto di strada in discesa, per poi raggiungerlo del tutto e superarlo in un successivo pendio.

La vittoria di Marchisio ha avuto dunque lo stesso tono di ieri l'altro a Messina? Questo secondo successo dell'allievo del Campione d'Italia ha rafforzato la sua posizione di leader della classifica generale. Al secondo posto resta Giacobbe. Marchisio, in verità, avrebbe dovuto godere di un maggior vantaggio, poichè oggi gli toccavano due minuti e non uno, a rigore di regolamento, avendo vinto con distacco, ma la giuria è stata di parer contrario.

La sfortuna di Negrini

Anche oggi Negrini è stato perseguitato dalla sfortuna. Dopo di avere compiuto una brillante gara, egli è stato inchiodato, proprio nella fase finale, da un malaugurato incidente di gomme. Frascarelli invece è apparso durante quasi tutta la tappa in buona giornata, tanto che non ha rinunciato mai a condurre il gruppo di testa a passo sostenuto. Quando però gli eventi precipitavano in prossimità del traguardo e si profilava il duello Di Paco-Marchisio, Frascarelli è sembrato imbastito, ha perso così contatto dal gruppo e si è classificato in secondaria posizione.

Piemontesi, invece, fin dall'inizio non ha sfoggiato la consueta pedalata elastica e ci ha dato subito l'impressione di non essersi ancora ben rimesso in sesto. Ma questo Giro è lungo e faticoso, ed altre sorprese ci attendono. Anche Catanzaro ha accolto i corridori in un alone di vivo e commovente entusiasmo, frutto della rinascita sportiva che anche nella martoriata Calabria va dando segni tangibili.

Sono ormai proverbiali le entusiastiche accoglienze che le generose popolazioni del Mezzogiorno tributano alla coorte di pedalatori che compiono la traversata della Penisola. Ma poche volte ci sarà dato forse di assistere a delle manifestazioni così toccanti come sono state quelle improvvisate ieri dalla cittadinanza reggina, durante il breve soggiorno dei corridori.

Il gruppo è di 60 corridori. Mancano infatti Marin, Proserpio e Lugoni. Si lascia Reggio Calabria alle 8,20 precise, appena il Podestà ha abbassato la bandierina. Nei primi chilometri si marcia a passo lento e dopo un'ora e dieci minuti il plotone irrompe compatto a Bagnara Calabro (Km. 31) e qui Chesi si aggiudica un premio di traguardo. Poi Frascarelli scatta in testa e con la sua azione provoca una ampia selezione. All'attacco del romano non reagiscono Mara, Piemontesi, Crippa, Orecchia e Pancera, i quali perdono così contatto dal grosso del nucleo. A furia di accelerare l'andatura il gruppo si snoda, ancora, finchè all'avanguardia rimangono soltanto venti corridori. Essi sono Di Paco, Gremo, Frascarelli, Negrini, Morelli, Morelli, Zanzi, Camusso, Marchisio, Cavallini, Nobile, Pesenti, Grandi, Giacobbe, Guerra e Laile.

I tre appiedamenti di Marchisio

L'altura abbastanza spedita scema di colpo appena i corridori imboccano un tratto di strada in pendio. E' quanto basta perchè i ritardatari possano ricongiungersi. Guida ancora Frascarelli che, noncurante di una bucatura di Marchisio, dà uno strappo, facendo di nuovo sgranare la numerosa compagine. Il gruppo di testa si riduce notevolmente, ma il leader della classifica si ricongiunge presto. Ma non rimarrà coi primi a lungo. Infatti, Marchisio viene appiedato altre due volte, ma l'astigiano riesce a riprendere ogni volta sollecitamente. Quando rientra dopo la terza panne ha alla sua ruota Dinale, Binda, Di Paco e Grandi.

Quest'ultimo ha forato pure una gomma. La gara intanto langue dopo le salutari avvisaglie di lotta e registriamo la ripresa di altri concorrenti. Successivamente, sono vittima di forature Orecchia e Fossati, mentre Negrini e Marchisio fanno un bel capitombolo. A Marcellinara Gremo con quattro pedalate scompiglia il gruppo e restano insieme una trentina di corridori. L'andatura così vivace dà fastidio a Frascarelli, il quale resta in coda della schiera e poi si stacca del tutto.

L'episodio saliente della giornata si ha però su di una tortuosa china. Grandi balza in prima posizione e si invola speditamente. Lo inseguono Di Paco, Camusso e Marchisio, mentre a Negrini si affloscia un *palmer*. L'ex-campione del mondo dei dilettanti è acciuffato, ma lo stesso destino viene tentato da Di Paco, il quale lascia in asso i tre avversari per un bel po', mentre dalle altre posizioni incalzano Guerra, Giacobbe, Gremo, Mara, Lorenzetti, Pesenti e Morelli. Marchisio intanto si getta sulle piste di Di Paco e il duello termina con la vittoria del piemontese, che raggiunge l'avversario, per poi tagliare il traguardo trionfalmente, fra scrosci fragorosi di applausi della folla.

A. M.

Ordine di arrivo

1. MARCHISIO LUIGI di Castelnuovo Don Bosco, alle ore 15,16'31", impiegando ore 6,55'31" a coprire i 173 Km. della IV tappa Reggio Calabria-Catanzaro, alla media oraria di Km. 24,975 (1.o dei juniores); 2. Di Paco Raffaele, di Pisa, in ore 6,55'38" (2.o dei juniores); 3. Camusso Francesco, di Cumiana, in 6,56'47" (1.o degli indipendenti); 4. Mara Michele, di Busto Arsizio, in 6,56'50" (3.o dei juniores); 5. Grandi Allegro, di Carpi, id.; 6. Pesenti Antonio, di Bergamo, id. (2.o degli indipendenti); 7. Giacobbe Luigi, di Novi Piemonte, in 6,57'2"; 8. Cacioni Amerigo, di Roma, in 6,58'12" (3.o degli indipendenti, 1.o degli isolati); 9. Guerra Learco, di Mantova, in 6,58'14"; 10. Morelli Carlo, id. (2.o degli isolati); 11. Lorenzetti, id. (3.o degli isolati); 12. Zanzi, id.; 13. Morelli, id.; 14. Piemontesi, in 6,59'22"; 15. Laile, id.; 16. D'Achille, in 6,59'35"; 17. Giuntelli Marco, in ore 7; 18. Negrini, in 7,0'3"; 19. Frascarelli, in 7,0'7"; 20. Crippa, in 7,1'7"; 21. Moneguzzi, in 7,1'15"; 22. Cavallini, id.; 23. Pancera, id.; 24. Gremo, in 7,1'31"; 25. Orecchia, in 7,2'11"; 26. Fossati, in 7,2'22"; 27. Galeni, id.; 28. Camisetti, id.; 29. Perna, in 7,2'37"; 30. Vierengo, in 7,3'; 31. Catalani, in 7,3'16"; 32. Simoni, in 7,3'26"; 33. Pizzarelli, in 7,3'44"; 34. Lavalle, in 7,3'58"; 35. Vitali, id.; 36. Bottesini, in 7,4'18"; 37. Bobbio, id.; 38. Mori, in 7,4'30"; 39. Galleni, in 7,4'33"; 40. Cardinale, in 7,4'42"; 41. Nobile, in 7,5'2"; 42. Dal Fiume, in 7,5'10"; 43. Canazza, in 7,5'35"; 44. Maddaloni, in 7,6'8"; 45. La Rocca, id.; 46. Polo, in 7,6'10"; 47. Tranchina, in 7,6'27"; 48. Gori, in 7,6'32"; 49. Rinaldi, in 7,6'38"; 50. Cignoli, in 7,6'42"; 51. Mariotti, in 7,7'22"; 52. Pratico, in 7,9'; 53. Ferioli, id.; 54. Puleo, id.; 55. Binda Albino, id.; 56. Samprini, id.; 57. De Fano, in 7,11; 58. Rovida, in 7,11'30"; 59. Marianioni, id.; 60. Terreni, in 7,12'.

La classifica generale

1. Marchisio (1.o dei juniores) in ore 35,31'35"; 2. Giacobbe, in 35,38'28" (distacco 6'53"); 3. Grandi, in 35,38'20" (dist. 7'25"); 4. Morelli, in 35,40'15" (dist. 8'20"); 5. Cacioni (1.o degli indipendenti e degli isolati) in 35,41'20" (dist. 9'25"); 6. Negrini, in 35,41'35" (dist. 9'20"); 7. Giuntelli, in 35,42'31" (dist. 10'36"); 8. Gremo, in 35,42'53" (dist. 10'58"); 9. Pesenti, in 35,44'37" (dist. 13'2"); 10. Guerra, in 35,46'7" (dist. 14'12"); 11. Pancera, in 35,46'29" (dist. 14'34"); 12. Cavallini, in 35,49'26" (dist. 17'31"); 13. Morelli, in 35,51'22" (dist. 19'27"); 14. Piemontesi, in 35,53'18" (dist. 21'23"); 15. Frascarelli, in 35,54'4" (dist. 22'9"); 16. Orecchia, in 36,3'6" (dist. 31'11"); 17. Rinaldi, in 36,3'15" (dist. 31'20"); 18. Zanzi, in 36,3'26" (dist. 31'31"); 19. Bottesini, in 36,5'7" (dist. 33'12").

Tennis

Giocatori italiani a Vienna

Roma, 22 notte.

La Presidenza della Federazione Italiana di L. T. nell'intento di intensificare la selezione dei più promettenti fra i giovani giocatori, e constatarne le possibilità e abituarli con la necessaria sollecitudine alle difficoltà dei duri confronti internazionali, ha deciso di inviare ai campionati internazionali juniores, che si svolgeranno a Vienna nella prossima settimana una squadra formata dai giocatori Sandro Fe' d'Ostiani del L. T. Club Torino, Augusto Rado dello S. C. Italia di Milano e Nino Ricci della Società L. T. di Genova. I suddetti giocatori sono quelli che nei recenti campionati di II categoria hanno fornito prove più convincenti dopo il vincitore Natale Pilati, la cui partecipazione alla gara in questione non è consentita dal regolamento, che impone il limite di età di 21 anno come massimo.

Il Direttorio calcistico

Il caso Torino-Brescia

La gara omologata - Tremila lire di multa al Torino - Nessun addebito al giocatore Pasolini - Auguri a Janni

Milano, 22, notte.

In base al parere tecnico emesso dal C.I.T.A., su reclamo sporto dal Genova 1893 avverso al risultato della gara Genova-Modena, respinge il reclamo stesso omologando il risultato della gara come segue: Genova-Modena 2 a 2, incamerando la tassa di reclamo. A proposito poi dell'incidente occorso al giocatore Arturo Policaro dopo la fine della gara stessa, a seguito di indagini esperite e avuto riguardo alle dichiarazioni scambiate fra i giocatori Policaro e Banchero Elvio, il Direttorio, considerato che nel fatto non si possono precisare responsabilità, ritiene di non stabilire in merito alcuna sanzione disciplinare.

Presa visione delle dichiarazioni della società Cremonese e Ambrosiana, considerato come dovuto a equivoco l'incidente avvenuto dopo la fine della gara delibera non esservi luogo a procedere per il fatto stesso. Ha poi respinto il reclamo sporto dall'A. C. Padova omologando il risultato della gara Padova-Ambrosiana: 1 a 1, incamerando la tassa di reclamo.

Lo stesso Direttorio, preso in esame il reclamo del Brescia F. C. nei riguardi della gara Torino-Brescia svoltasi il 4 maggio, il rapporto dell'arbitro e le successive dichiarazioni rese dallo stesso, constatato che la gara ebbe, se pure in ambiente reso intollerabile in conseguenza del doloroso infortunio occorso a un giocatore del Torino F. C., regolare svolgimento; che d'altra parte nessun addebito può essere mosso al giocatore Angelo Pasolini per fortuito incidente non ravvisandosi nel fatto nè dolo nè colpa, del che il Direttorio si compiace per il buon nome del calcio italiano, mentre rivolge un vivo augurio di perfetto ristabilimento al giocatore Antonio Janni, delibera di respingere il reclamo del Brescia F. C., incamerando la tassa di reclamo e omologando il risultato della gara come segue: Torino batte Brescia 3 a 0, e di infliggere al Torino F. C. la multa di lire tremila da pagarsi entro il 31 maggio prossimo venturo per il contegno gravemente scorretto del pubblico.

LE MANIFESTAZIONI DELLA « STAMPA »

Il Triangolo Subalpino Motociclistico

Domenica 25 Maggio

Fervono i preparativi nella Segreteria del M. C. Torino nell'imminenza della nostra grande prova. Il nutrito circuì di rappresentanti, di concorrenti, di soci rende animatissima la Sede ogni sera dalle 21 fin verso la mezzanotte e c'è del lavoro per tutti e tutti lo fanno con entusiasmo perchè hanno sentito la bellezza della Marcia e chi non la può effettuare cerca nel modo migliore di rendersi utile alla buona causa. Gli orari dei passaggi da ogni singola località importante e cioè in primo piano Torino, Genova e Milano ed in secondo piano Ivrea, Tortona e Vercelli hanno anch'essi incontrato tutta l'approvazione dei nostri lettori poichè hanno servito ancora a convincere sulla genialità dell'ideazione di questa Marcia.

Il Piemonte, la Lombardia, la Liguria possono ben dire domenica 25 Maggio di offrire lo spettacolo che la Toscana è usa offrire ogni anno nella nobile città di Siena con lo storico Palio. Il nostro è un Palio non del tutto dissimile da quello toscano: saranno altrettanto invitti i cavalieri e pure assicurato anche l'intervento di qualche amazzone, saranno audacissime le cavalcature al pari dei focosi cavalli di Siena e la pista non è per nulla inferiore in asperità a quella toscana. Nè mancano ad esso le caratteristiche delle contrade perchè sono 6 le contrade a disputarsi il premio ambito che questa volta non è un gonfalone, non è denaro, ma è un amuleto di gentile ricordo per ogni singolo, sono le coppe a distinguere la valentia della squadra, la bontà del prodotto di Marca, la costanza degli affezionati a questo od a quel Sodalizio sportivo.

Le contrade si chiameranno coi nomi più simbolici dettati dalle località stesse; sarà la contrada « La Mole » inseguita dalla « Contrada di S. Andrea » e questa a sua volta incalzata dalla contrada « Il Duomo ». Seguirà « La Dertona », tallonata dalla contrada « Il Faro » e travolgente ecco avanza « La Bollente ». E' quindi un Palio autentico quello che si correrà sull'anello piemontese-ligure-lombardo e la folla sarà lì ad applaudire con fiori ed incitamenti i generosi cavalieri dell'epoca moderna che corrono non per lucro, ma per soddisfazione propria e per dimostrare e confermare la perizia della loro cavalcatura.

C'è ancora un simbolo simpatico in questa Marcia di regolarità: il simbolo che vuol festeggiare la sacra ricorrenza del 24 Maggio: non altrimenti potevano fare i cuori generosi dei motociclisti subalpini per portare il loro modesto magari, ma caldo contributo d'italianità, felici del ricordo non ancora spento della grandiosa vittoria. Ad essi è affidato il gradito compito di comparire il tricolore italiano e già sono partite da Torino le simpatiche bandierine per le singole destinazioni. Domenica sarà la festa del tricolore e del motore.

La resistenza fisica del concorrente formerà l'invidiabile binomio con la resistenza della macchina: chi non ha ancora compreso o tarda a comprendere il significato di questa manifestazione perde indubbiamente un'occasione ottima per emergere dalla mediocrità. Scorrendo gli elenchi degli iscritti rileviamo subito nomi che apportano decoro alla nostra iniziativa ed a fianco di essi nomi simpaticissimi di imberbi, di anziani. A tutti diamo il nostro più caloroso benvenuto attendendo altri nomi che la serietà della Marcia non può certamente dissuadere dall'intervento.

Apprendiamo in questo momento che il percorso di Milano (città) sarà leggermente variato da quello in antecedenza precisato. La variante non può che apportare dei benefici al nostro transito perchè scarta maggiormente ancora il centro per portarsi quasi esclusivamente sulla linea dei Bastioni Magenta. I partire dall'angolo di via Torricelli il M. C. Lombardo ha predisposto una diligente opera di segnalazioni e provvederà anche a consegnare ad ogni concorrente che vi giunge un foglietto con l'indicazione scritta precisa del percorso per raggiungere lo stradale di Magenta.

Numerose adesioni sono preannunciate, motociclisti appassionati che vogliono poter dire un giorno d'aver contribuito all'affermazione di questa sagra del motore, sagra di resistenza fisica e di cameratismo fra i motociclisti di tre regioni.

Terzo elenco di iscritti

CATEGORIA A FINO A 175 cmc.

62. Turrando Vittorio (M. C. Torino), Olearo 175; 63. Borghineo Edoardo (M. C. Lombardo) id.; 64. Tronconi Gino (id.) F. V. L. 175; 65. Pellini Cesare (S. C. M.), id.; 67. Bicinelli Pietro (M. C. Lombardo) id.; 68. Perola Ignazio (M. C. Bergamo) Mas 175; 69. Guizzardi Adelmo (M. C. Torino), Guizzardi 175; 70. Casiano Italanti (id.), Doglioli e Termpo 175; 71. Doglioli Cesare (id.), id.; 72. Quaranta Mario (M.V.S.N.) Ares 175; 73. Lavanca (id.) Royal Enfield 250 side; 74. Pedracci Di. (Lombardo), Benelli 175 side.

CATEGORIA B OLTRE 175 cmc.

91. Caramazza Oscar (M. C. T.) Triumph 500; 96. Baronio Pietro (id.), Garelli 350; 98. Martinolo Enrico (id.), Guzzi 500; 97. Arpino Carlo (id.) O. K. Supreme 500; 98. [illegible] Alfio (id.), id.; 99. Sappino Domenico (id.), Guzzi 500; 100. Alisea Mario (id.), Ariel 500; 101. Angeleli Mario (id.), Radco 500; 102. Losio Gerolamo (id.), Guzzi 500; 103. Galanti Leonardo (M. C. Ivrea), Galasa 500; 104. Gangelo Giovanni (id.), id.; 105. Mazza Angelo (M.V.S.N. Torino), Harley 1000 side; 106. Spina G. (id.), Sunbeam 350; 106. Bara Vincenzo (M. C. Torino), Guzzi 500; 108. Rossi Camillo (id.), id.; 109. Repetti C. Alberto (id.), id.; 110. Lanera Ercole (M. C. Lombardo) New Hudson 500; 111. Parolino Livio (id.), id.; 112. Aldrighetti Gianl. (id.), id.; 113. Inglese Mario (S.C.M.) id.; 114. Parigi Giuseppe (id.), id.; 115. Perpoli Rinaldo (id.), id.; 116. Giordano Guido (Dopolav. C. Saronno) Guzzi 500; 117. Aschimprender Felice (M. C. Lombardo) Ariel 500; 118. Andolco Giovanni (Dopol. C. Saronno), Guzzi 500; 119. Moriano Delino (id.) id.; 120. [illegible] (M. C. Lombardo) id.; 121. Bianchi Arnaldo (G. S. S. Genova) B.S.A. 500; 122. Cornelli Guido (M. C. Lombardo) N.; 123. [illegible] (id.) N.; 124. Peronni Piero (M. C. Torino) Guzzi 500; 125. Oberst Pierino (id.) Triumph 500; 126. Berardo Pierino (id.), id.; 127. Rovo Eugenio (id.), id.; 128. Neironi Mario (id.) id.; 129. Cavalla Giovanni (id.) id.; 130. Ing. Simondetti Mario (id.), F.N. 500; 131. De Giovanni Mario (id.) B.S.A. 500 (Vercelli); 132. Piria (id.) Frera 500 (Vercelli).

Il Concorso ippico al Valentino

Le gare sospese per il maltempo

Le gare in programma per ieri non si sono effettuate a causa della pioggia caduta ininterrottamente durante tutta la giornata. Le gare verranno riprese oggi con il seguente programma:

Ore 14: *Premio Juniores*, lire 3000; categoria di velocità per cavalli italiani montati da cavalieri ed amazzoni che negli anni 1928, 1929, 1930 (escluso il Concorso di Torino) non hanno vinto un primo premio in denaro in concorsi ippici riconosciuti o la somma complessiva di lire 5000. Percorso di metri 600 circa con 12 ostacoli non superiori a metri 1,30.

Ore 16: *Premio S. A. R. la Duchessa di Pistoia*: categoria di velocità (amazzoni). Percorso di metri 600 circa con 12 ostacoli non superiori a metri 1,30. Le signore che monteranno in sella da uomo od iscritte o partecipanti a categorie libere, avranno gli ostacoli ridotti di cm. 10.

Ore 17: *Premio Littorio*: categoria di elevazione su siepe inclinata sormontato da barriera, per cavalli di ogni età e paese. Lire 3000. Coppa al primo classificato, dono dell'on. Montù se avrà superati i metri 2.

Ecco il programma delle gare che si effettueranno sabato:

Ore 14: *Premio S. A. R. il Principe di Piemonte*: categoria di velocità, per cavalli di ogni età e paese. Percorso di metri 1000 con 18 ostacoli di altezza non superiore a metri 1,50. Lire 20.000. Coppa di S. A. R. il Principe di Piemonte al primo classificato. *Challenge* per due volte anche non consecutive.

Ore 16,30: *Premio bimbi*: categoria di presentazione per fanciulle e ragazzi di età non superiore a 14 anni. La categoria sarà divisa in due gruppi.

Ore 17,30: *Premio Valentino*: Categoria di velocità (handicap) per cavalli di ogni età e paese, che dal primo gennaio 1929 non hanno vinto più di lire 10.000 e che nella riunione non hanno vinto lire 1050. Percorso di metri 600 con 12 ostacoli non superiori a metri 1,30. Lire 3000.

Ore 21: *Premio Vincitori*. *Dono di S. M. il Re*: categoria di precisione per cavalli di ogni età e paese classificati 1.o, 2.o e 3.o in una delle categorie del concorso, escluse le categorie di elevazione, Valentino, Juniores. Percorso di metri 600 circa con 11 ostacoli non superiori a metri 1,50. Premi: 1. dono di S. M. il Re; 2. delle LL. AA. RR. il Duca di Pistoia e Duca di Bergamo; 3. del Comandante del Corpo d'Armata di Torino.

Domenica ultima riunione del Concorso. Alle ore 21 verrà disputato il Premio S. E. Benito Mussolini e alle ore 22 il Premio Duca d'Aosta.

Le corse di Roma

Roma, 22 notte.

Ecco i risultati della riunione odierna:

Premio Saturnia (L. 6500, m. 1600): 1. Petronilla (Bertini), 2. Marin Faliero, 3. Valtellina. Una incoll., una lungh. e mezza, due lungh. Tot.: L. 27, 7,50, 10, 9.

Premio Orvigna (L. 7500, m. 1000): 1. Fabiola (Vargas), 2. Flying Star, 3. Pistoia. Tre lunghi., una corta incoll., due lungh. Tot.: L. 11,50, 7,50, 6,50.

Premio Valenciano (L. 6500, m. 800): 1. Duca di Parma (Bertini), 2. Rosa Rossa, 3. Papyrus. Corta incoll., due lunghi., due lunghezze. Tot.: L. 8,50, 6,50, 9,50.

Premio Gorga (L. 6500, m. 1800): 1. Marianina (Bonam), 2. Ruina, 3. Florida. Una lunghi., mezza lungh., una lungh. e mezza. Tot.: L. 77,50, 1,50, 7,50, 10.

Premio Tiberina (L. 10.000, m. 2100): 1. Zulu (Andor), 2. Carmine, 3. Tigliano. Una corta incoll., dieci lungh. Tot.: L. 8.

Premio Fondi (L. 7500, m. 1700): 1. Canpelo (Romano), 2. Mississipi, 3. Formiano. Una lungh. e mezza, una lungh., tre lunghezze. Tot.: L. 13, 2,50, 10,50.

Premio Viso (L. 6500, m. 1400): 1. Giralia (Palagi), 2. Aglione, 3. Daroella. Una incoll., una lungh. e mezza, tre quarti di lungh. Tot.: L. 26, 10,50, 13,50, 14,50.

La riunione pugilistica milanese

Milano, 22 notte.

Nella serata pugilistica svoltasi al teatro del Gruppo Sportivo dell'Azienda Tramviaria, i due monzesi Erba e Codeleoncini si sono comportati assai bene di fronte a Bosisio e a Locatelli. I due milanesi hanno vinto ma senza molto vantaggio. Ecco i risultati:

Pesi piuma: Cavagnoli (Milano) batte Arosi (Milano) per abbandono al 4.o round.

Pesi medi: Daccò (Milano) batte Piarulli (Catania) ai punti dopo sei riprese.

Pesi leggeri: Locatelli (Milano) batte Codeleoncini (Monza) ai punti dopo otto riprese.

Pesi medi: Bosisio (Milano) batte Erba (Monza) ai punti dopo 10 riprese.

Il R. Premio Roma automobilistico

Roma, 22, notte.

Molta folla stamane sul Circuito delle Tre Fontane per le prove ufficiali del Reale Premio Automobilistico di Roma. Questa mattina hanno provato soltanto le Alfa Romeo, le Bugatti e la Salmson di Matrullo. Particolarmente diligente è stato Chiron che ha provato lungamente sempre con stile impeccabile e compiendo giri velocissimi. Chiron ha compiuto molti giri al ritmo di 5'24" e uno in 5'43" 4/5 alla media di chilometri 136,600. Il record del giro che apparteneva al povero Brilli Peri con 5'31" 1/5 alla media di chilometri 133,789 è quindi già superato. Alle prove presenziavano i dirigenti dell'Automobil Club di Roma. Domattina dalle ore 10 si svolgeranno le prove ufficiali con circuito chiuso.

Miss Johnson prosegue il volo

Sourabaya, 22 notte.

L'aviatrice Amy Johnson, proseguendo nel suo volo verso l'Australia, ha sorvolato l'isola di Sumbawa, proseguendo per Atambua.

CRONACA CITTADINA

Il Congresso di radiologia

Raggi che distruggono e creano

Le malattie del sangue e la loro cura mediante i raggi X sono formate in discussione nella seduta di ieri in una brillante e profonda conferenza tenuta dall'illustre prof. Ferrata di Pavia.

Come è noto il Ferrata non è un radiologo, ma un clinico eminente, cultore di fama mondiale dello studio delle malattie del sangue. La sua conferenza è stata, dunque, una chiara e serena illustrazione dei numerosi e stretti rapporti tra medicina interna e radiologia, rapporti, secondo l'oratore, indispensabili nel campo difficile ed intricato dello studio della patologia e della clinica del sangue e dei suoi organi formatori.

Ribadendo, in certo qual modo, quanto era stato dichiarato dai radiologi nella seduta precedente, ha affermato che i raggi Roentgen sono ora considerati i mezzi curativi più preziosi ed insostituibili se non per guarire, per attenuare almeno o per permettere lunghe soste talvolta insperate a molti morbi, quasi tutti considerati per ora di prognosi infausta o almeno riservatissima e di terapia difficile. E la sua affermazione egli ha conforta mediante l'illustrazione di dati statistici e clinici e con indagini sperimentali di grande importanza.

Egli ha poi dichiarato che mentre nella maggioranza delle malattie del sangue l'impiego dei raggi X ha lo scopo di distruggere cellule e tessuti, o meglio di impedire la loro iperfunzione, esiste un campo probabilmente fertile e non ancora bene coltivato, in cui i raggi X dovrebbero agire come stimolanti le funzioni degli organi emopoietici, di quelli cioè preposti alla formazione degli elementi del sangue stesso.

«In ogni modo è certo — ha detto l'illustre oratore — che nel campo delle malattie del sangue il radiologo è e diventerà sempre più alleato prezioso ed indispensabile del medico internista».

La fine della chiara conferenza è stata salutata da un unanime applauso da parte dei congressisti, alcuni dei quali, tra i più eminenti, e tra essi il prof. Donati, hanno voluto prendere la parola per esternare il loro vivo compiacimento all'illustre scienziato.

Il prof. Donati ha poi svolto una importante serie di argomentazioni, in una comunicazione sulla necessità ed i vantaggi inestimabili di una intima collaborazione radio-neuro-chirurgica.

Hanno ancora parlato, per esaltare le indagini appassionate del prof. Ferrata nel campo dello studio delle malattie del sangue, i professori Bertolotti, Balli, Perussia, ed in modo particolare il prof. Ceconi.

Assunta quindi la presidenza il prof. Tandoia, sono state svolte alcune comunicazioni di craniologia. Hanno parlato il prof. Serafini, il prof. Boldi-Trotti, della Scuola radiologica torinese, il prof. Nicotra, di Catania.

Nella Sezione di craniologia sono stati così discussi alcuni notevoli rapporti dei radiologi torinesi prof. Lupo e dottori Carraudo e Sioppani, nonchè del prof. Sai, di Trieste; Gavazzeni, di Bergamo; Giraudi, Alberti, di Brescia.

Dal punto di vista della chirurgia del cranio hanno recato contributo il prof. Gavina, di Bologna, ed il prof. Bobbio, di Torino, destando il vivo interessamento dei congressisti intorno a due importanti casi di operazioni rare. Anche i professori Maino e Brussone, di Torino, hanno riferito su materia di craniologia. In ultimo, l'illustre prof. Uffreduzzi, direttore dell'Istituto di patologia chirurgica della nostra Università, ha fatto una brillante comunicazione sulla meningite sierosa circoscritta.

Esauriti i temi di discussione, dopo di aver reso omaggio all'indirizzo del senatore prof. Maragliano, che ha voluto onorare il Congresso della sua presenza, il presidente, prof. Bertolotti, ha esposto brevemente il bilancio scientifico del Congresso.

Dopo la seduta scientifica, per concessione del presidente, il dottor E. Luboshey ha tenuto una conferenza per illustrare un suo metodo ottico che, per la prima volta, permette in modo veramente pratico l'esecuzione di cinematografie radiologiche, con mezzi simili a quelli della comune cinematografia. Ha proiettato quindi alcuni interessantissimi films del cuore e dello stomaco in movimento. La conferenza ed il metodo hanno interessato vivamente l'uditorio per le nuove vie che esso sembra aprire sia alla pratica didattica che agli studi scientifici.

A. V.

La Società Italiana di Radiologia Medica, prima della chiusura del Congresso si è adunata in assemblea generale e, tra le varie deliberazioni prese, ha acclamato a socio onorario il chiarissimo prof. senatore Pescarolo, per i meriti specialissimi da lui acquisiti nel campo della terapia radiologica.

La Mostra di radiologia

L'esposizione degli apparecchi di Radiologia Medica allestita nel salone del Palazzo del Giornale in occasione del IX Congresso Nazionale di Radiologia resterà aperta sino a tutta domenica. L'ingresso è libero.

I Principi di Piemonte
alla celebrazione dell'Ora Santa

Ieri, verso sera, venne celebrato in Duomo, il centenario dell'Ora Santa, pratica di pietà assai diffusa tra i fedeli. Alla funzione assisteva un pubblico notevole, il capitolo metropolitano, i professori del Seminario, il can. Benna, Vicario Capitolare, le rappresentanze delle Associazioni cattoliche. Fatta l'esposizione del SS. Sacramento, Mons. Costanzo Castrale, predicò l'ora santa con quattro brevi discorsi intonati alla circostanza. Venne poscia a termine della funzione, impartita la solenne benedizione.

Alla cerimonia assistettero dalla tribuna reale il Principe e la Principessa di Piemonte, accompagnati dalle persone del seguito.

Nella Casa della Missione

Nei giorni 24 e 25 Maggio, nella Casa della Missione in via Venti Settembre, 23, con l'intervento delle LL. AA. RR. le Principesse di Pistoia, di Genova e di Baviera, avrà luogo un «Bazar» Pro Missioni Estere Vincenziane, promosso dalle Dame e Damine della Carità. I Torinesi sempre generosi e consci del grande bene che i nostri Missionari operano all'estero, sapranno corrispondere largamente all'appello, e concorrere a questo apostolato di carità e italianità.

Alla Scuola Vittorino da Feltre

La Direzione della scuola «Vittorino da Feltre» ha celebrato nel teatro del Dopolavoro Ferroviario la festa «Pro dote Scuola» facendo svolgere dai migliori scolari un interessante programma vocale e strumentale. Applauditissima dal folto pubblico è stata pure la commedia «Il coraggio della prova» recitata dalle alunne della IV ed il balletto finale. Era presente, oltre la Direttrice sezionale prof. Lina Morelto, il presidente del Dopolavoro Ferroviario cav. Garrani.

Il XXIV Maggio

Una conferenza dell'on. Titta Madia

Per la gloriosa ricorrenza del XXIV Maggio l'on. Titta Madia, terrà sabato mattina, alle ore 10,30, al Teatro Vittorio Emanuele, per incarico del Comitato Centrale dell'Associazione Nazionale mutilati, di cui è membro, una conferenza agli alunni delle scuole medie, sull'epico annuale dell'entrata in guerra dell'Italia. L'on. Titta Madia, che è mutilato, decorato di medaglia d'argento e fascista della prima ora, ha già ricoperto la carica di vice-presidente della Camera dei Deputati. La attesa per il suo discorso è vivissima.

La Commissione per gli alloggi

La Prefettura comunica:

«Anche nel decorso mese di aprile sono continuati ad affluire i ricorsi alla Commissione per gli alloggi costituita presso l'Associazione Fascista tra proprietari di case, tanto che la medesima ha potuto conciliare più di cento vertenze, con una percentuale di accordi favorevoli agli inquilini che raggiunse quasi il 90%. Si ritiene opportuno segnalare l'opera della Commissione per tutte le controversie circa la misura del fitto che possono sorgere tra proprietari di case ed inquilini. Come è noto la Commissione è presieduta dal conte ing. Giacomo Salvadori di Wiesenhoff ed ha sede in via Accademia Albertina n. 3».

La festa di Santa Rita

Un'enorme folla visita il Santuario

La giornata di ieri, dedicata a S. Rita da Cascia, è stata preceduta da un crescente concorso di pubblico al Santuario in corso Orbassano. Dalle prime ore del mattino di ieri fino a tarda sera il concorso è stato innumerevole e straripante. Il servizio tranviario, aumentato per la speciale circostanza, a stento ha potuto soddisfare alle straordinarie esigenze della giornata. Migliaia e migliaia di persone si sono recate al Santuario, molte recando mazzi di fiori.

Al mattino, malgrado la pioggerella che di tanto in tanto cadeva, si sono potute fare le funzioni all'aria aperta sul pavimento della nuova chiesa: numerose le Messe, assai numerose le Comunioni.

Alla Messa pontificale, che è stata celebrata alle ore 10, ha assistito S. A. R. il Duca di Bergamo, che era giunto poco prima al Santuario accompagnato dal capitano Giriodi di Monastero.

A mezzogiorno si è compiuta, davanti un pubblico grandissimo, la funzione della benedizione delle rose e si è fatta la supplica alla Santa. Padre Cesare da Colleperdo, invitò alla preghiera ed incitò gli animi alla fiducia.

Non un solo momento della giornata la folla si diradò. Nel pomeriggio le funzioni furono compiute nella piccola cappella stipatissima: predicò Padre Cesare esaltando le virtù di Santa Rita e la giornata si chiuse con la benedizione del SS. Sacramento impartita da mons. Pinardi. Nella serata, avrebbe dovuto tenersi la caratteristica processione-fiaccolata, ma per il costante maltempo essa è stata rimandata a domenica.

I Principi di Piemonte
inaugurano la Fiera Orticola primaverile

Anche quest'anno la pioggia non è mancata all'inaugurazione dell'«Esposizione-Fiera Orticola Primaverile». E' ormai stabilito da tradizione non, ai amantissi che maltempo ed Esposizione dei fiori vadano di pari passo, dimodochè questa potrebbe anche essere chiamata la settimana del parapioggia. Le piante ed i fiori necessitano di acqua e la natura provvida, per risparmiare agli espositori la noia di inaffiare i loro prodotti, provvede ad inviare la solita abbondanza acquerugiola dal cielo. Nei pressi del giardino della Cittadella e nell'interno del recinto si è notata questa mattina una abbondante fioritura di ombrelli.

Quest'anno l'inaugurazione della Esposizione-Fiera ha acquistato una speciale solennità perchè, oltre le maggiori autorità cittadine, hanno presenziato alla cerimonia il Principe Umberto e la Principessa Maria di Piemonte, il Duca di Genova e la Principessa Maria Adelaide.

A ricevere gli Augusti visitatori si trovavano S. E. il Prefetto Maggioni, il Podestà conte Paolo Thaon di Revel, il grand'uff. Anselmi, Preside della Provincia, il Rettore dell'Università, comm. prof. Pivano, il prof. Voglino, direttore dell'Istituto di Fitopatologia, il comm. Cravino, Commissario della Federazione dei Sindacati Fascisti degli Agricoltori, l'on. Vezzani, il comm. Zavattaro, il comm. Tamagnone, il comm. Sesia, il comm. Chiei Gamacchio, il comm. Porino, il Commissario del Sindacato Fascista Orticoltori comm. A. Pennanzio, ed i comm. Giacomasso, Vogliotti, Dominici, Vesco, Panetto, ecc. Erano pure presenti fra le autorità il Questore comm. De Roma, il vice-questore cav. uff. Calasso e il capo di gabinetto del Prefetto, comm. dott. Mattirolo.

Non appena la Principessa Maria di Piemonte si trovò sulla soglia dell'Esposizione, una bimba di due anni e mezzo si avanzò a piccoli passettini e con infinita grazia porse all'Augusta Signora un grosso mazzo di fiori che la Principessa accettò sorridendo e ricambiò il dono baciando la piccola Crabel.

Fu la Principessa a tagliare il nastro tricolore che sbarrava l'accesso alla Mostra, inaugurando così l'Esposizione. Un'aiuola di magnifiche ortensie di una ricca gamma di colori attrasse l'Augusta visitatrice che si soffermò con vivo compiacimento ad ammirarla, poi unitamente al Principe Umberto e agli altri Principi ed autorità, intraprese il giro del giardino della Cittadella, che per l'occasione era stato trasformato in un autentico giardino fiorito. Le piante nane, la maggior parte cinesi, pini contorti che contano 180 anni, dai tronchi nodosi ma non più alti di un palmo; i bossi, modellati in diverse forme: vasi, colonne, ecc.; i cactus di specie rarissime, alcuni dei quali sembrano di produzione futurista; le piante ornamentali di ogni tipo, alcune rarissime come la «Salia gattica pendula» proveniente dall'Olanda, o la «Cedrana atlantica glauca pendula»; ecc. Accanto alle piante ornamentali non mancavano quelle fruttifere: peri, meli, peschi e viti cresciute in vasi, ma di proporzioni sviluppatissime e cariche di foglie e di frutti.

E qua e là si distendevano aiuole di rose di tutte le gradazioni di colore, di garofani, di margherite e di geranii, i cui petali vellutati mettevano pennellate di vivaci tinte in mezzo al verde che predominava.

Fra le altre curiosità si notava in un vasetto una pianta di *Edelweiss*, che portava tre belle ed argentee stelle alpine. Il fiore delle Alpi, per un miracolo di cura di un orefice era cresciuto in città dove alberga da ben quattro anni. Fra le aiuole fiorite spiccava il mobilio da giardino, le sedie, i tavolinetti e i giganteschi ombrelloni a vivaci colori destinati a riparare dal sole e sotto i quali invece questa mattina si riparavano i visitatori.

I Principi e le Autorità, dopo aver visitato tutta la Mostra, hanno lasciato il giardino della Cittadella fra entusiastiche dimostrazioni. Non sono stati pronunciati discorsi.

I Savoiardi e Nizzardi italiani
ricevuti dai Principi di Piemonte

L'Associazione fra oriundi savoiardi e nizzardi italiani il 21 scorso è stata ricevuta a Palazzo Reale in udienza privata dalle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte.

In assenza del Presidente, il veggardo ten. generale comm. Ernesto Toselli, l'associazione era rappresentata dal vice presidente conte Vittorio di Praiorno, dal consigliere conte Augusto di Savoiroux e dal segretario tenente cav. Costante Giraud, i quali hanno espresso agli Augusti Principi i sensi di forte devozione dei Savoiardi e Nizzardi rimasti italiani e che in maggioranza appartengono a famiglie che da secoli hanno dato prova di grande fedeltà a Casa Savoia.

Venne consegnata alle LL. AA. RR., che hanno gradito l'omaggio, una copia del «Fert», trimestrale pubblicazione storica su Nizza e Savoia.

Le LL. AA. i Principi di Piemonte hanno ricevuto il dott. Mario Ferrero presidente della Federazione provinciale fascista degli Agricoltori, il segretario federale avv. Attilio Bonino, l'on. Imberti Podestà di Cuneo, e il N. H. Ludovico Marenco presidente del Sindacato provinciale fascista dei proprietari con terre affittate.

Il dott. Ferrero ha presentato a S. A. R. il Principe di Piemonte la tessera 1930 della Federazione Agricoltori. L'Augusto Principe si è vivamente compiaciuto per il gentile e devoto omaggio degli agricoltori cuneesi e si è lungamente intrattenuto a colloquio colle autorità intervenute.

L'Istituto per le Case popolari
acquista la Città-Giardino

L'Istituto per le Case Popolari di Torino in poco più di vent'anni è riuscito a conquistare uno dei primissimi posti fra gli Istituti similari sorti nelle varie città d'Italia, ed attualmente amministra un patrimonio di 4800 alloggi, senza contare i 520 pressochè ultimati e che al primo luglio verranno affittati.

La sua preminente posizione gli ha consentito recentemente di assorbire la Società Torinese per abitazioni popolari e da poco tempo una nuova istituzione, l'Ente Nazionale Città Giardino, è passata a far parte dell'Istituto per Case Popolari. La Città Giardino sorge nei pressi della borgata di Mirafiori, a pochi passi dal Viale Stupinigi, con comodità tranviarie, vicina a scuole, negozi ecc., e vedrà, per opera dell'Istituto per Case Popolari, accrescere il numero delle sue graziose villette. A tale scopo nella scorsa settimana il Presidente dell'Istituto ing. Giovanni Bevecchi, accompagnato dal direttore ing. Alessandro Orsi, si è recato sul posto per formulare l'eventuale programma della nuova attività.

Una conferenza del sen. Maragliano

Per iniziativa del Gruppo Medici Condotti dell'A.P.F.C.I. il senatore professor Edoardo Maragliano, terrà una conferenza sulla «Vaccinazione preventiva antitubercolare», oggi, venerdì alle ore 16, alla presenza di S. E. il Prefetto, nella sala dell'ex-Consiglio Provinciale.

Al Gruppo Mario Gioda

Il 1.o Gruppo Rionale Fascista «Mario Gioda» comunica: «Questa sera, 23 maggio, nel salone del Gruppo, il Prof. comm. Ing. Ignazio Verrotti continuerà e terminerà la conferenza sul tema «L'arte per la vita». Tutti i camerati, gli inscritti all'O. N. D., F.I.E. e Polisportiva «Mario Gioda» sono invitati ad intervenire».

GRUPPO CAVALIERI DEL LAVORO. — Per la «Fondazione Vittorio Emanuele III per borse di studio a favore di orfani di operai o contadini morti sul lavoro», si ricorda agli interessati che il termine per la presentazione delle domande, scade col 1.o giugno prossimo. Per ulteriori informazioni rivolgersi al Gruppo Piemontese Cavalieri del Lavoro, via Papacino, 2.

La replica della conferenza di Tatiana Tolstoi

Come abbiamo già annunciato, stasera alle ore 21 Tatiana Tolstoi ripeterà la sua conferenza nella sala della «Pro Coltura Femminile» sul tema: «Tolstoi ed i fanciulli».

I biglietti si possono ritirare fino a tutto il pomeriggio di oggi presso la Sede della «Pro Coltura», in via Mercantini, 5. Così tutto il numerosissimo pubblico, che non ha potuto ascoltare lunedì sera la rievocazione della vita del grande scrittore potrà appagare stasera il suo giustificato desiderio.

La commemorazione del prof. Battistini

Stasera, all'Accademia di Medicina, in via Po, alle ore 21, verrà commemorato l'illustre e compianto prof. Ferdinando Battistini, scienziato e filantropo. Degli alti meriti dello Scomparso dirà il chiarissimo prof. Gustavo Mattirolo, socio dell'Accademia.

Giornalista americano
in visita alla «Fiat»

E' giunto ieri l'altro nella nostra città il signor Percy Winner, direttore politico del *New-York Evening Post*, uno dei quotidiani più diffusi degli Stati Uniti. Il giornalista americano ieri si è recato al Lingotto a visitare la «Fiat». Accompagnato da un incaricato dell'Azienda, egli ha compiuto in automobile il giro dei reparti, percorrendo poi la pista alla sommità delle officine. Il signor Percy Winner è stato successivamente ricevuto negli uffici della «Fiat», ai cui rappresentanti ha esternato la sua viva ammirazione per il grande stabilimento, constatando i progressi raggiunti dall'Italia fascista anche nel campo della produzione meccanica e automobilistica.

Conferenze di un professore americano alla R. Università

Per iniziativa dell'Associazione Italo-Americana avranno luogo nella nostra Università, il 23 e il 24 corrente, alle ore 17, due conferenze tenute dal prof. Pierrepont Rice, dell'Università di Buffalo, sul romanzo americano e sul teatro americano moderno e contemporaneo. Tutti gli studiosi sono invitati ad intervenire.

Come è stata uccisa la Daghino
Colpita a quindici passi con una cartuccia «preparata»

Gite in campagna — L'ultimo fatale convegno — Il cadavere deturpato — La corsa e le soste del sacco trasportato dal Po

Fissata la figura morale della Daghino e stabilite con la massima approssimazione possibile le sue abitudini, il suo modo di vivere, le sue relazioni, si può ora fare un notevole passo innanzi verso la chiarificazione del cosidetto mistero della donna nel sacco. Stabilito cioè che Elisabetta Daghino scomparsa dalla sua abituale dimora, dove conviveva con il cameriere Bersano, la sera tra il 26 e il 27 di aprile e trovata il giorno nove del mese successivo rinchiusa in un sacco trascinato alla deriva dalla corrente del Po è stata vittima di un efferato delitto, si può procedere ora alla ricostruzione di quelle che possono essere state le circostanze, nelle quali il fatto di sangue si è svolto.

A chiarire come si possa giungere a tale importante ricostruzione, non è certo inutile rifare per sommi capi la cronistoria degli avvenimenti succedutisi nello spazio di tempo intercorso tra il ritrovamento della salma e la sua identificazione ed ancor accennare ad alcuni particolari finora trascurati o tenuti appositamente sotto riserva.

La macabra scoperta

La Stampa nel suo numero dell'11 maggio u. s. recava una breve notizia datata da Pavia, nella quale si narrava dell'impressionante scoperta fatta da alcuni pescatori in località prossima al paese di Bastida Pancarana: era stato rinvenuto un cadavere di donna racchiuso in un sacco; la salma malamente legata con le gambe flesse contro il busto e le braccia in croce, recava alla regione epatica destra le traccie di una salve di pallini da caccia. Il nostro corrispondente accennava brevemente ai dati salienti del cadavere fissandone l'altezza in metri 1,56 e l'età apparente di circa 40 anni. Il giorno dopo la comparsa della notizia un tal Lino Bersano di Ottorino, di anni 23, abitante in via Cesare Tallone 11 si recava presso gli uffici della polizia giudiziaria alla nostra Questura centrale ed al capo divisione avv. Rossi faceva un interessante racconto. Il Bersano manifestava i suoi dubbi circa il ritrovamento del cadavere avvenuto nel paesello pavese, asserendo che forse si poteva trattare di una tale Elisabetta Daghino fu Carlo, nata a Tigliole d'Asti, di anni 34 e da parecchi mesi con lui convivente. Il Bersano asseriva di aver denunciato la scomparsa della donna presso il Commissariato di P. S. della sezione Madonna di Campagna il giorno 9 maggio e cioè tredici giorni dopo il fatto. La notizia non poteva far a meno di impressionare fortemente l'autorità di Polizia la quale, pur non prestando eccessiva fede alle parole del cameriere, ed esprimendo i suoi dubbi sul fatto che egli senz'altro potesse riconoscere nella morta la sua amica, tuttavia si occupava della cosa ed inviava la sera stessa notizia telegrafica di quanto era avvenuto a sua conoscenza all'autorità inquirente di Pavia.

Da Torino a Pavia

L'autorità pavese, dal canto suo, all'atto del ritrovamento del cadavere aveva provveduto a fare eseguire le constatazioni legali da un sostituto Procuratore del Re, il quale a sua volta aveva ordinato il seppellimento della salma. L'avviso giunto da Torino provocava un ritorno sul provvedimento già preso da parte dell'autorità pavese la quale inviava a Bastida Pancarana un magistrato accompagnato da due periti settori i quali procedevano a nuove constatazioni medico legali. La salma veniva esumata e sottoposta ad autopsia; molti dati apparivano a favore della tesi sostenuta dal Bersano, mentre altri li dimostravano discordi. Il cameriere per conto suo continuava ad affermare risolutamente che la donna uccisa era la sua amante. In bocca al cadavere si era intanto ritrovata una dentiera, ma neppure questo dato di fatto pareva essere definitivo, in quanto il dentista che aveva curato la Daghino affermava di non poter assumere alcuna responsabilità di riconoscimento fino a che l'apparato di protesi non gli fosse stato rammostrato. Così tra una discussione ed una constatazione, passavano alcuni giorni, durante i quali l'autorità di polizia della nostra città si preoccupava di raccogliere dati intorno alla Daghino ed alla sua scomparsa.

In un primo tempo, dalle dichiarazioni rese dal Bersano stesso e dai vicini di casa la Daghino appariva come una donna, la quale, malgrado l'irregolare unione col cameriere, si comportasse onestamente. Un primo colpo di scena accadeva allorchè venivano sentiti i parenti della morta. Costoro, pur essendo dolorosamente colpiti dalla notizia della triste fine toccata alla loro congiunta, svelarono una situazione ben differente nei confronti della Daghino da quella apparsa dapprima. Essi infatti dicevano come la donna avesse da molti anni troncato ogni rapporto con la famiglia per darsi ad una vita tutt'altro che esemplare. Queste rivelazioni obbligavano la polizia a ricominciare da capo il suo lavoro di indagini. Dall'uno estremo si passava a quello opposto, e le ricerche venivano avviate verso l'ambiente della malavita. Il mistero intanto si presentava di giorno in giorno più insolubile e fosco; l'ombra della «Bionda» riappariva con tutto il suo contorno di male e di intrighi come se rivivesse nelle carni martoriate della «morta di Pavia».

Il secondo colpo di scena

Il Bersano veniva quindi fermato e trattenuto in arresto. Il 15 maggio da Torino partivano alla volta di Pavia parecchie persone, e cioè una sorella della Daghino, con una sua cognata, il Bersano ed alcuni agenti. Nella camera mortuaria del cimitero di Bastida Pancarana avvenivano i confronti. Il cadavere della donna si trovava disteso al suolo, sopra un misero lenzuolo, quasi disfatto dall'avanzata putrefazione e martoriato dall'autopsia.

Alla presenza dei rappresentanti dell'autorità giudiziaria pavese e della Questura di Torino, il povero corpo veniva mostrato agli intimi della Daghino. Qui accadeva il secondo colpo di scena.

La sorella della Daghino non aveva difficoltà a riconoscere la salma; con accorgimento tutto femminile, essa aveva portato spontaneamente una maglia e una camicia ritrovata nell'abitazione di via Tallone ed appartenenti alla Daghino: i capi di vestiario risultavano identici a quelli coi quali era rivestito il cadavere all'atto del rinvenimento. Il Bersano, contrariamente all'aspettazione di tutti, appena in cospetto del cadavere sbiancava in viso e con voce malferma negava trattarsi di «Lisetta», nomignolo col quale da lui — o non da lui solo — veniva chiamata nell'intimità la Daghino.

La comitiva faceva ritorno a Torino, mentre le indagini tornavano ad essere in alto mare.

Soltanto l'indomani, e cioè il 17 maggio — nove giorni dopo il ricupero della salma — l'identità della morta era definitivamente fissata dall'affermazione resa dal dentista che aveva costruito la dentiera alla Daghino, il quale riconosceva per suo l'apparecchio di protesi recato da Pavia dai funzionari torinesi. Le indagini della Polizia riprendevano febbrilmente, facendo perno sul Bersano e sulle sue deposizioni.

Brancolando nel buio

Molto è stato detto intorno al contegno sibillino tenuto dal Bersano durante i lunghi e reiterati interrogatori subiti. La figura del cameriere, pur essendo tra quelle di primissimo piano nell'oscura vicenda, non può certo essere definita dalle sue risposte sconclusionate, monche, reticenti. Certo si è che ben poco profitto si può trarre dalle affermazioni date da una mente forse malata, forse in uno stato di aberrazione e forse ancora troppo lucida, ma volutamente confusa.

Sulla scorta delle deposizioni del cameriere o, meglio ancora, rovistando nell'ambiente da lui frequentato, indagando negli infimi strati della malavita, la Polizia operava parecchi arresti, ma pare che neppure queste misure energiche abbiano potuto dare l'esito sperato.

La soluzione di questo fatto che a prima vista poteva apparire strano, si aveva poco di poi, quando venivano rese note in modo sicuro ed inequivocabile le vere abitudini della Daghino e si poteva ricostruire la figura della donna misteriosamente uccisa. Che la compagna del cameriere Bersano non fosse l'onesta donna che costui aveva lasciato di far credere, era cosa nota: un solo da indagini molto accurate e delicate si poteva stabilire che essa non era neppure una di quelle donne che una atroce ironia suole chiamare «allegre».

Si veniva infatti a sapere che Elisabetta Daghino, pur ritraendo i mezzi di sostentamento in modo illecito, non mancava di una certa riservatezza per allontanare da sè i legittimi sospetti dell'autorità tutelatrice della morale. La Daghino infatti, sconosciuta totalmente o quasi nell'ambiente della malavita, si limitava a mantenere alcune relazioni, diremo così, periodiche.

Stando le cose a questo punto avveniva ancora un fatto nuovo costituito stavolta, dalle rivelazioni da noi fatte intorno alla esistenza, l'attività, i rapporti di un tale aggiustatore meccanico francese, a nome Romain, il quale aveva preceduto nel cuore della Daghino il cameriere Bersano.

Le notizie da noi date fotografavano la situazione per quanto riguarda il modo di agire della Daghino nei confronti dei suoi corteggiatori e provocavano un nuovo e ancor maggiore intensificarsi delle indagini della Polizia.

A questo punto si affaccia sempre più incalzante la domanda di come quando, perchè, da chi sia stato compiuto l'efferato delitto. La risposta a tutte le parti della complessa e legittima interrogazione del pubblico, non è certamente possibile oggi; qualcosa, però, si può già dire, specie per quanto riguarda le circostanze in cui fu compiuto l'assassinio.

Un breve passo indietro ci porta per necessità di chiarezza a considerare in quale stato fosse il cadavere all'atto del ritrovamento. I periti settori precisano infatti che la ferita riscontrata dai pescatori stessi al fianco destro del cadavere, è formata esattamente da una trentina di piccoli fori penetranti in cavità i quali sono disposti all'ingiro nei limiti di un'ellisse aventi i diametri rispettivamente di venti e ventidue centimetri. Solo la metà dei proiettili è giunta a ledere l'organo vitale più vicino al punto esterno della ferita e cioè il fegato. Questi quindici pallini da caccia, hanno completamente attraversato il fegato perforando i grossi vasi sanguigni ivi esistenti con l'immediato risultato di una emorragia interna che, invadendo la cavità peritoneale, ha provocato la morte entro pochi minuti.

I particolari del delitto

Questo, per quanto riguarda la ferita e per determinare l'arma usata. Si tratta infatti di un fucile da caccia di medio calibro, caricato probabilmente non tanto a scopo venatorio, quanto ai fini di una difesa o di un'offesa contro persona. Una breve spiegazione basterà a fissare questo dato di fatto.

I periti settori stessi indicano come il colpo sia stato esploso da una distanza assai breve, dai dieci ai quindici metri; i competenti di armi da fuoco negano che una cartuccia normale a tale distanza provochi una rosa di soli trenta pallini dispersi in un diametro così ampio. Essi stessi affermano che a dodici metri il diametro di una rosa normale non può superare gli otto centimetri.

Quali conclusioni si possono trarre dalle varie affermazioni?

L'arma omicida recava una cartuccia preparata per sparare contro gli uomini e non contro le lepri, nella quale pallette di diametro assai forte erano compresse in poco numero sopra una carica di polvere molto rilevante. In questo modo, infatti, si ottiene una assai maggiore violenza contro il bersaglio, tale da superare forti resistenze e provocare ferite anche di una certa gravità. Questo è appunto il caso prospettato dai periti ai quali l'Autorità giudiziaria pavese ha sottoposto i quesiti d'uso. La Daghino quindi non è stata uccisa a Torino. La Daghino, e questo è concordemente affermato da tutti coloro che hanno avuto possibilità di conoscere le sue abitudini, accettava volentieri la profferta di gite nei dintorni, prossimi o non, della città: sovente anzi, qualora si trovasse in compagnia di «amici» incitava ella stessa costoro a lasciare la strada di Torino, dove aveva timore di essere vista.

La donna ha perduto la vita, assai probabilmente, durante una di queste sue peregrinazioni, nei dintorni di Torino. Un rilievo fatto durante la necroscopia tende a far credere, con una certa sicurezza, che la Daghino abbia trovata la morte mentre si recava ad un convegno.

In tal modo vengono determinati il luogo del delitto ed una importante circostanza di fatto. La Daghino cioè è stata ammazzata da una fucilata sparata a pochi metri, in aperta campagna probabilmente da colui stesso che l'aveva invitata.

L'idea fissa dell'assassino

L'assassino, compiuto il misfatto, appare ossessionato da un solo pensiero: far scomparire il corpo della «Lisetta». Lì per lì egli non sa come fare e lo nasconde provvisoriamente in qualche forra oscura. Ritorna alcuni giorni dopo sul luogo del delitto munito di sacco: il sacco è lungo poco più di un metro: forse è solo e non riesce a costringere totalmente la donna. Torna indietro, si munisce di corda e stavolta provvede a semplificare l'operazione forzando gambe e braccia nella posizione più raccolta possibile. Egli intanto ha denudato o quasi la sua vittima; rivoltandola sul dorso, egli scorge un particolare da lui già conosciuto: un'escrescenza (porro) alla regione cervicale in corrispondenza della apofisi spinosa. Egli dubita che ciò possa compromettere il suo piano di occultazione del cadavere non meno dei vestiti e con freddezza malvagia distrugge il segno.

Sotterrare il sacco non gli pare allora cosa prudente e quindi carica il macabro fardello sopra un'automobile e lo porta lontano, parecchi chilometri a valle, lungo il corso del Po. Il martoriato corpo della Daghino viene affidato alle acque del fiume in piena, le quali lo trascinano oltre la diga di Casale. Per un fenomeno affatto strano, la violenza stessa delle acque sospinge il fardello a riva e lo deposita in una località deserta: le acque decrescono, il sole affretta col suo calore la decomposizione del corpo, che rimane in secca per due giorni: dopo i quali un nuovo accrescersi delle acque fa sì che il sacco, ormai lacero in qualche punto, ritorni preda dei gorghi. Circa una settimana dopo il delitto, la salma viene ritrovata nelle note circostanze a Bastida Pancarana.

Così approssimativamente si può inquadrare il delitto nell'ambiente in cui esso si svolse.

Per i liberati dal carcere
che aspirano alla riabilitazione

Ieri mattina si è presentato nei nostri uffici un primo gruppo di liberati dal carcere, per chiedere agli appositi incaricati, suggerimenti e consigli circa le pratiche per la riabilitazione.

Il numero delle persone presentatesi alla nostra redazione fu però tale che molti dovettero essere rinviati a questa mattina. L'ufficio di consulenza gratuito si riaprirà nuovamente domenica ventura, alle 9,30.

Una recita di bimbi
al Teatro Balbo

L'aspettativa per la serata che si è svolta al Teatro Balbo ieri era grande e conviene subito dire che non fu delusa. I piccoli attori e le attrici in miniatura, tutti allievi della Scuola Rignon, per la cui Colonia Marina la straordinaria rappresentazione era stata organizzata, hanno recitato, cantato e ballato con una grazia squisita, che ha saputo accattivarsi fin dalle prime battute la simpatia entusiasta del foltissimo pubblico che gremiva inverosimilmente la sala; infatti, all'aprirsi del velario, dopo che l'alunna M. A. Minella ebbe recitato un canto del D'Annunzio e l'alunna A. M. Baravalle una composizione poetica di E. Gallo, un vibrante scroscio di applausi dimostrò ai piccoli interpreti con quanta trepida attesa gli spettatori stessero per accogliere la loro fatica. La quale, anche se fu molta, fu certo sotto ogni aspetto encomiabile. Aurora Carlini Venturino aveva per loro scritto una delicata fiaba-operetta in tre atti, «Le fortune di La, Li, Lu», i cui versi cristallini il maestro cav. Michele Pachner rivestì di motivi e di ariette leggiadre. Tutti i piccoli interpreti meriterebbero di essere ricordati per la franca disinvoltura con la quale sostennero la loro parte vocale, recitativa e anche muta, a cominciare da Franca Ovazza (La), Adriana Filippi (Li) e Maria Grazia Ghedini (Lu), che hanno composto un terzetto di sorelle aggrazialissimo; a Redenta Giarraiana, che cantò con molto garbo le parti della Principessa e della Nonna; al Carbonaio, impersonato da Ludovico Perracchio; al Gran ciambellano, interpretato con comico sussiego da Camillo Lievre, ai Cacciatori, alle Dame di Corte, ai Banditori e Contadini, ai «Fiori», che erano le alunne delle prime classi.

Una parola di lode meritano gli insegnanti Rayneri, Pane, Casale e Carlini, che hanno curato amorosamente i cori e la bella messa in scena, e la signora Morando, che ha composto i balletti.

Allo spettacolo hanno assistito numerose le autorità, tra cui il gr. uff. Anselmi, Preside della Provincia; il comm. Renda, Provveditore agli studi; la contessa Morozzo della Rocca; la Ispettrice signora Corbelli Gnifetti, il consultore cav. uff. Donn, la direttrice prof.ssa Amalia Grillo e numerosi componenti il Patronato della Scuola.

VARIE

R. ISTITUTO INDUSTRIALE. — Sabato 24 corr. ore 16,30, nel salone dell'Istituto, l'ing. Ettore Thovez, terrà la terza conferenza della serie sulla «Meccanica dell'universo», trattando il tema: «Che cosa è l'energia».

L'ISTITUTO ORFANI DI GUERRA ringrazia il gruppo di ex-combattenti della classe 1880, che, riunitosi per festeggiare il cinquantesimo anno di nascita, si è ricordato degli orfani di guerra, facendo loro tenere, a mezzo del nostro giornale, la somma di lire trecento.

Note spicciole

103.a Legione Milizia Avanguardia «Francesco Baracca». — Adunata obbligatoria di tutta la Legione compresi i ciclisti con macchina, marinai e moschettieri, alle ore 8 di domenica, alla sede del Comando, in via Loterna 14. Uniforme ordinaria.

1.a Legione «Sabauda». 1.o Battaglione Camicie Nere ciclisti. — Adunata di tutti i componenti per le ore 21 di stasera alla Palestra Ferrante Aporti (via Giuseppe Verdi angolo via Barolo).

Ospedale infantile Regina Margherita. — Si rammenta che l'assemblea dei soci avrà luogo domenica 25 corrente alle ore 15.

Associazione Mutilati. — I soci sono vivamente pregati di trovarsi domenica mattina 25 corr. alle ore 9,30 in piazza Castello (lato Teatro Regio) per partecipare alla cerimonia dell'anniversario della nostra entrata in guerra. I feriti agli arti inferiori, impossibilitati seguire il corteo, si trovino al Cimitero, ove sarà indetta la cerimonia.

Associazione Bombardieri (Gruppo corale). — Tutti i coristi sono pregati di trovarsi stasera alle ore 21,15 al teatro Artigianelli, in via Juvara.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

22 maggio 1930

NASCITE	26
MORTI	22

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7.

Il programma d'oggi

Ore 12. EIAR Concertino. — Ore 13,30: Notizie commerciali. — Ore 16,30: Cantuccio dei bambini. — Ore 16,45: Rubrica della signora. — Ore 17: Concerto del Doppio Quintetto, diretto dal M. Gedda.

Ore 19,15: Musica varia. — Ore 20: Dopolavoro. — Ore 20,30: Notizie teatrali. — Ore 20,50: Concerto sinfonico, diretto dal M.o Arrigo Pedrollo: Boieldieu, Haydn, Mendelssohn, Mariotti, Malè, Bazzini, Negli intervalli: conferenze.

MANETTI SEPOLTO VIVO

per 2 ore allo *Stadium*, domenica 25 *corr.*, ore 15. Durante l'importante grande gara ciclistica e motociclistica.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. opera lirica e comica). — Ore 21: «Barbiere di Siviglia» di Rossini.

CARIGNANO (Comp. Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21,15: «Il vostro sorriso» di Birabeau e Dolley (serata di Giuditta Rissone).

ALFIERI (Comp. dialettale G. Gevi). — Ore 21: «Articolo quinto» di U. Palmerini.

VITTORIO EMANUELE (Comp. A. Chiantoni). — Ore 21: «Vertigine» di Gherardo Gherardi.

BALBO — Riposo.

TEATRO DEL DOPOLAVORO PROVINCIALE — Riposo.

III.a ESPOSIZIONE DELLA SOCIETA' PROMOTRICE B. A. e LA MOSTRA REGIONALE DEL SINDACATO (Parco del Valentino). — Aperta tutti i giorni dalle ore 9.

MAFFEI — Ore 21,15: «Tournée José Padilla». — Ore 24: Dancing.

GAY-BAKER — Ore 16 e 21: Trattenim. chic.

SAVOIA-BAGNI — Ore 5,30 - Danze ore 21.

I divertimenti

TEATRO MAFFEI

Continua, sempre più entusiastico, il successo di *Padilla*, il quale è ormai alle sue ultime rappresentazioni torinesi. Questa sera l'acclamatissima *Lydia Ferreira* eseguirà, accompagnata dall'autore, nuove canzoni del geniale compositore spagnolo.

Dopo lo spettacolo, dalle ore 24 in poi, nel *Dancing*, seguirà il consueto

VENERDI' CHIC

con distribuzione, ai fortunati competitori nelle danze, di squisiti prodotti della rinomata Casa di Champagne Ayala.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Erick il grande», sonoro, (Conrad Veidt, Mary Philbin). Prima visione.
AMBROSIO — «La preda azzurra» con Dolores Costello e Grant Withers. Successo.
VITTORIA — «Il medico di campagna», V. Bradford, Schildkraut. Numeri di varietà.
ROYAL — «Balaclava», Benita Hume. Lagiro.
ITALA — «Song, bambola di Shangai».
BORSA — «La donna che non ti abbandona».
SPLENDOR: «Le colpe dei padri», Jannings.
ALFI: «Il crollo degli Absburgo». La visione.
SAVOIA — «Destino». G. Garbo e J. Gilbert.

Oggi al GHERSI
«ERICK IL GRANDE»

vicenda drammatica passionale, edita dall'«Universal-Film-Movietone».

CONRAD VEIDT e MARY PHILBIN

i due indimenticabili protagonisti dell'*Uomo che ride* ne sono gli interpreti. L'arte squisita e personalissima di *Conrad Veidt* e la bellezza affascinante di *Mary Philbin* concorrono a determinare un vivo successo a questo superfilm sonoro, diretto da *Paul Fejos*. Esclusività Anonima Pittaluga. Seguirà la «*Scatola armonica vivente*», short sonoro di eccentricità musicali.

CINEPALAZZO

In grande successo, «Norma Shearer» nel capolavoro Metro Goldwin: «L'avventuriera».

Ufficio di collocamento

Cercansi: 8 ferratori, 2 calderai parafanghisti, 2 apprendisti tornitori, 3 apprendisti aggiustatori, 5 falegnami, 8 verniciatori per recarsi fuori Torino, 2 tornitori (17-18), falegnami specializzati placcaggio, 1 aiuto verniciatore a spruzzo, una aiutante confezionista a fantasia (provetta), una operaia addetta rattiniche, una aiutante fantasia provetta, una macchinista calze uomo, 3 aiutanti fantasia (provette), 5 pinzatrici tappeti, 2 abili tessitrici per telai ratière, pratiche del disegno e del colorato.

Gli interessati iscritti al collocamento possono passare domani, 23 corr., per essere avviati al lavoro.

Circolo Rionale Fascista «Armando Casalini». — Sabato 24 maggio serata danzante patriottica, dalle 21,30 alle 24.

ULTIME NOTIZIE

L'ora critica del Laburismo

di fronte al dramma della disoccupazione

Lloyd George passa all'opposizione — Il Primo Ministro chiederà il voto sulla politica interna — A mercoledì la battaglia decisiva

Londra, 22, notte.

Se MacDonald si impunta ad associare le sorti del Gabinetto con quelle del Ministro della disoccupazione e se mercoledì venturo chiederà alla Camera un voto di incondizionata approvazione della politica del Governo in materia di disoccupazione, si può dire fin d'ora che la settimana ventura segnerà la fine del Governo laburista. Si confida ancora nel buon senso del Primo Ministro e nell'azione persuasiva che verrà senza dubbio intrapresa entro i prossimi giorni da Henderson per calmare i bollori dell'estrema sinistra del partito. Ma negli stessi ambienti laburisti si nutrono pochissime speranze in un mutamento nell'atmosfera politica e si preannunzia perfino la sconfitta del Governo e quindi la caduta del Ministero. E' difficile resistere all'allarmismo generale, quando si vede lo stesso *Daily Herald* annunziare come imminente la caduta di MacDonald ed editorialmente consigliarlo ad affrontare la battaglia magari col rischio di una clamorosa sconfitta.

I giorni contati

La situazione si è aggravata con tale una rapidità nelle ultime quarantotto ore che i più cauti fra gli osservatori politici di questi giornali, i quali fino a ieri resistevano all'ondata di pessimismo abbattutosi su Westminster, oggi riconoscono che i giorni di MacDonald sono contati. Potrà sopravvivere all'attacco campale di mercoledì venturo? Ne dubitano gli stessi laburisti perchè un nuovo evento prodottosi ieri notte è sopraggiunto a mutare radicalmente la posizione del gruppo parlamentare liberale di fronte al Governo. Lloyd George si era finora abilmente tenuto da parte in questa tormenta parlamentare, e si era astenuto dal definire quale posizione il suo esiguo gruppo in Parlamento avrebbe assunto nel caso in cui Baldwin avesse chiesto un secondo e più esauriente dibattito sulla politica industriale del Governo. In luogo di precisare le sue intenzioni, egli ha ritenuto più opportuno ingaggiare un duello con MacDonald sulla questione della riforma elettorale. Ciò che il liberalismo inglese chiede al Governo è una radicale riforma dell'attuale sistema elettorale, del quale il partito liberale è la principale vittima, perchè con un complesso di voti di cinque milioni non è riuscito ad inviare in Parlamento che poco più di una cinquantina di deputati, mentre con otto milioni di voti, il laburismo si è assicurato alla Camera circa trecento seggi. La segreta alleanza stabilita si in questi ultimi mesi fra MacDonald e Snowden da un lato e Lloyd George dall'altro, culminata in diversi amichevoli colloqui attorno ad una tavola imbandita a Downing Street, era basata essenzialmente sulla promessa fatta dal Primo Ministro di varare durante la presente legislatura la riforma del sistema elettorale: discussioni, scambi di vedute, abboccamenti più o meno segreti si sono svolti in queste settimane. Ma Lloyd George oltre ad una categorica promessa di riforma, non è mai riuscito ad ottenere finora da MacDonald e dai suoi collaboratori informazioni precise sulle vedute del Governo e sul sistema che esso avrebbe voluto fare adottare dalla sua maggioranza con l'appoggio del gruppo liberale. Lloyd George ha dato prova di pazienza. Ha sostenuto finora il Governo, lo ha mantenuto in vita difendendolo dagli attacchi dei conservatori, spesso a scapito della disciplina del gruppo liberale, ove queste condiscendenze lloydgeorgiane suscitano impazienze e malcontenti. E' che Lloyd George vorrebbe scuotere l'albero laburista solo quando le pere della riforma elettorale fossero ben mature. A maturazione avvenuta e a riforma approvata la volpe liberale non avrebbe sdegnato di accorrere con le sue piccole ma non trascurabili forze a lato di Baldwin per togliere di mezzo il laburismo e ingaggiare una battaglia elettorale nel paese in condizioni immensamente più favorevoli che in passato.

La rottura fra Lloyd George e MacDonald

Come sempre accade in momenti di crisi gli eventi sgradevoli maturano quasi tutti alla stessa ora. Ieri sera Lloyd George si recava da MacDonald e, secondo quanto affermano i meglio informati fra i collaboratori parlamentari di questi giornali, di punto in bianco gli chiedeva se egli fosse oppure no disposto a portare davanti al Parlamento, e senza indugio, un progetto di legge per la riforma del sistema elettorale e l'istituzione della rappresentanza proporzionale. Come si sia prodotto questo scontro drammatico fra i due statisti, non è dato ancora sapere. Non sembra però del tutto improbabile che MacDonald, informato dei preparativi dei conservatori ed in vista della battaglia campale di mercoledì prossimo, abbia egli stesso chiamato Lloyd George per sapere da lui fin da ora se si o no il gruppo liberale, di fronte alla formidabile offensiva baldwiniana, avrebbe prestato man forte al Governo. Lloyd George, secondo le voci che corrono oggi, avrebbe promesso l'appoggio richiesto alla condizione che il Premier si impegnasse di presentare subito alla Camera il progetto di legge sulla rappresentanza proporzionale. Risulta in modo sicuro che MacDonald rifiutò ieri sera categoricamente di pagare il prezzo dell'appoggio liberale con una riforma che a suo giudizio equivale alla condanna a morte del laburismo. Lloyd George partì dichiarando che il suo gruppo si riservava la più completa libertà d'azione nei dibattiti di mercoledì e in quelli successivi sulla politica interna del Governo. La rottura, dunque, delle relazioni diplomatiche fra il laburismo e il liberalismo sembra ormai definita e definitiva. Può darsi che mercoledì Lloyd George non riesca a lanciare la totalità del suo gruppo a fianco dei conservatori contro MacDonald, e in questo caso la vita del Governo sarebbe prolungata, ma soltanto di poco.

La mozione di sfiducia

Baldwin, infatti, annuncia che il gruppo parlamentare conservatore, dopo un accurato esame della situazione e delle allarmanti condizioni industriali del Paese, ha deciso di presentare mercoledì prossimo una mozione di sfiducia contro la politica del Governo e di continuare a ripresentarla con una regolarità da cronometro ogni settimana, fintanto che MacDonald non si dichiari battuto e non abbandoni il suo posto. Cosicchè se mercoledì MacDonald uscirà vincitore da questo primo scontro campale della presente legislatura, il mercoledì successivo dovrà sottostare ad un attacco identico senza mai conoscere con certezza l'atteggiamento di Lloyd George e del suo gruppo.

Questa costante ed esasperante incertezza sull'indomani, può creare una situazione così confusa e anzi pericolosa per il Paese, da porre MacDonald nella necessità di rassegnare spontaneamente le sue dimissioni.

Subito dopo il colloquio drammatico di ieri sera, MacDonald riuniva a Downing Street alcuni dei suoi maggiori collaboratori e decideva di convocare per stasera un consiglio di Gabinetto per discutere la situazione politica creatasi in seguito alle dimissioni di Mosley, alla decisione dei conservatori di dare battaglia a fondo al Governo, e alla rottura della tacita alleanza fra laburisti e liberali.

Decisioni della massima importanza verranno prese stasera a tarda notte e nel corso della giornata di domani.

In alcuni ambienti laburisti si pensa che la sola via aperta al Governo sia quella di una netta sconfessione della politica di Thomas. Le dimissioni di quest'ultimo potrebbero naturalmente prolungare la vita del Gabinetto. Ma MacDonald è uno statista troppo onesto per gettare in pasto alla platea conservatrice e liberale il suo più fido collaboratore, e ciò soltanto per guadagnare un po' di tempo. E' oggi, infatti, si apprende che in risposta ad alcuni cortesi inviti a disfarsi alla svelta di Thomas, il Primo Ministro ha deciso di chiedere alla Camera un esplicito voto di fiducia su tutta quanta la politica interna del Governo.

L'organo ufficiale del liberalismo, il *Daily News*, dichiara a questo riguardo che il partito liberale non potrà in alcun caso votare per il Governo e che se cambiamenti di attitudine non interverranno nei prossimi giorni, MacDonald deve prepararsi fin da ora a sgombrare Downing Street. «Se il Governo — scrive il *Daily News* — non si rende conto di quello che sarà il verdetto del Paese sulla politica di Thomas, esso deve certamente soffrire di una demenza che, come è noto, precede la morte».

Per colmo di sventura, il Premier non può fare completo affidamento sulla propria maggioranza. Si compiono da ieri in qua sforzi addirittura disperati per indurre Maxton e i suoi amici dell'estrema sinistra a rinunziare ai loro attacchi al Governo e abbandonare la loro politica di astensione dal voto ogni volta che siano sottoposte a scrutinio mozioni incompatibili con le promesse alquanto esaltate e stravaganti fatte dal laburismo durante la scorsa campagna elettorale.

Verso le elezioni?

Henderson, nella sua qualità di segretario del partito, si scalmana a ristabilire un sembiante di disciplina nel gruppo parlamentare laburista, ma per ora senza successo. Tuttavia, sembra impossibile che, posti realmente di fronte ad una situazione critica e alla certezza di una sconfitta, Maxton e i suoi quindici amici rimangano spettatori indifferenti e si astengano dal fornire al Governo il loro appoggio che per quanto esiguo numericamente può evitare una sconfitta, dato che Lloyd George non riesca, come sembra molto probabile, a lanciare contro MacDonald tutta la falange dei suoi seguaci in Parlamento.

Oggi le direzioni dei partiti hanno imposto per lettera a tutti i deputati di essere presenti alla seduta di mercoledì e, secondo voci correnti nei corridoi di Westminster, Henderson avrebbe financo trasmesso istruzioni alle diverse organizzazioni elettorali del laburismo di tenersi pronte fin da ora per l'imminente battaglia elettorale.

Il *Daily Herald*, che fiuta odor di sconfitta, terminava stamane il suo commento editoriale sulla situazione con queste significative parole:

«Crediamo interpretare il sentimento della grande massa del partito scongiurando il Primo Ministro a far fronte a qualsiasi attacco dei conservatori e liberali senza tergiversazioni ed esitazioni. Una tale politica può precipitare la crisi, ma ricostituirà l'unità del partito, rinforzerà la sua volontà, imporrà il rispetto, e in ultima analisi queste sono le sole cose che contano».

R. P.

Disordini in Palestina

Uno sciopero generale di protesta per la sospensione dell'immigrazione ebraica

Gerusalemme, 22, notte.

(M.) *I sionisti di Terrasanta hanno proclamato uno sciopero generale di dodici ore per protesta contro la sospensione dell'immigrazione ebraica in Palestina decretata dal Governo di Londra. Si temono gravi disordini, dato l'estremo risentimento antinglese delle masse israelite.*

La strage dei bimbi

I morti sono ventidue

Lubecca, 22 notte.

Il bollettino della morte cresce. I bambini morti, che fino a ieri erano 18, sono saliti ora a 22.

A mano a mano che purtroppo il numero dei morti rende impossibile nascondere le proporzioni della tragedia, le autorità prendono coraggio e si lasciano sfuggire un tratto più avanti sulla via della completa verità per quanto riguarda gli altri bambini ammalati. Si dichiara oggi infatti che della sessantina di bambini colpiti, quaranta per lo meno sono già in stato grave e non hanno speranze di salvezza, e se ne deve perciò attendere in un tempo più o meno lungo la fine.

L'Olanda rifiuta di ospitare il fuoruscito Berneri

Nuovamente arrestato ad Anversa

Bruxelles, 22 notte.

Il fuoruscito Berneri, che il 30 dicembre ultimo scorso era stato condannato a cinque mesi di prigione, era stato rimesso in libertà il 20 maggio e contemporaneamente gli era stato notificato un decreto di espulsione dal Belgio. A sua domanda il Berneri era stato accompagnato alla frontiera olandese, a Esschen; ma le autorità olandesi gli rifiutarono l'accesso nel territorio. Egli allora è tornato nel Belgio e ad Anversa è stato di nuovo arrestato per infrazione al decreto di espulsione.

E' da ricordare che il Berneri deve comparire anche davanti al Tribunale della Senna e che un mandato di cattura è stato emesso contro di lui dalla Giustizia francese.

All'Accademia di Francia

Il giornalista Chaumeix

eletto in sostituzione di Clemenceau

Parigi, 22 notte.

L'Accademia di Francia ha proceduto oggi ad una doppia elezione per la sostituzione del visconte Francesco De Curel, morto il 26 aprile 1928, e di Clemenceau, morto il 24 novembre 1929. Erano candidati allo scanno del visconte De Curel il Duca Maurizio De Broglie, Francis De Croisset e Carlo Le Goffic ed a quello di Clemenceau, Andrea Chaumeix e Maurizio Larroux.

Nonostante i meriti di quest'ultimo, storico e romanziere, autore di opere sulle imprese della Marina da Guerra, e narratore delicato di patetiche avventure, il candidato favorito era Andrea Chaumeix il quale è riuscito infatti eletto al primo scrutinio con 26 voti contro cinque dati al suo concorrente e tre schede bianche.

Il giornalismo, che da tanto tempo reclamava un suo delegato all'Accademia, avrà ora in Chaumeix un suo rappresentante.

Più incerta era la lotta per lo scanno di De Curel. Degli otto concorrenti che si erano presentati i tre che rimanevano ancora in lizza avevano ciascuno i loro partigiani, ma il più quotato era Carlo Le Goffic al quale in un precedente scrutinio era mancato un voto per riuscire eletto avendo ottenuto 16 voti su 32 votanti.

Francis De Croisset da parte sua poteva contare sulle simpatie che conserva tuttora all'Accademia Roberto De Flers di cui era divenuto collaboratore dopo la morte di Caillavet. La lotta è stata vivace: infine al terzo scrutinio Carlo Le Goffic è riuscito eletto con 20 voti contro 8 a Francis De Croisset e 5 a De Broglie.

Il nuovo accademico nato nel 1863 si è consacrato interamente alla letteratura. Le sue opere numerose, appartengono a vario genere.

I GRAVI DISORDINI DI BOMBAY

La grande fiammata si spegne?

(Per telegrafo dal nostro inviato)

Calcutta, 22 notte.

Mi avevano detto che i sobborghi e i dintorni di Calcutta erano focolai di turbolenza mai in riposo, che ci si combatteva regolarmente, che ogni giorno la polizia inglese doveva reprimervi brutalmente degli ammutinamenti locali, di cui, del resto, non si parlava.

Sono andato a vedere. Ho percorso [illegible] ho guardato, ho ascoltato. Non dico che passeggiando in quei paraggi voi non rischiereste di ricevere una pietra attraverso i cristalli della vostra automobile. Ma se le autorità riescono a tener celati i disordini, esse vi riescono molto bene, poichè per quello che mi riguarda non ho visto nulla che mi dia la minima idea di una rivoluzione.

Sono tornato qui giusto in tempo per apprendere gli ultimi incidenti di Bombay. Le dimensioni di questo paese non permettono a un uomo, quando anche portasse i famosi stivaloni delle sette leghe, di seguire personalmente tutti gli eventi che possono svolgersi sull'insieme del continente indiano. Immaginate che una insurrezione generale scoppi in tutta l'Europa e che si seguitino delle zuffe oggi a Madrid, domani a Berlino e posdomani a Mosca. Voi non tentereste certo di correre dunque nel tempo stesso per giungere invariabilmente dopo la battaglia, poichè l'uragano si sposta continuamente. Bisognerebbe che vi accontentaste di leggere i rapporti ufficiali e le narrazioni dei giornali. Io ho d'altra parte, constatato, parecchie volte che le cose erano generalmente più spaventose quando si vedevano da lontano.

Tuttavia, le notizie che giungono oggi da Bombay lasciano credere che laggiù la situazione minacci di prendere una piega abbastanza seria. L'arresto di Gandhi, non ha modificato affatto la temperatura morale dell'India. Eccettuata la rivolta di Sholapur, oggi sedata, ove le autorità britanniche furono per un momento soverchiate, non si è prodotto nulla di veramente grave in nessun posto. L'effervescenza persiste pressochè ovunque, ma per una ragione o per l'altra si constaterebbe piuttosto nell'insieme una certa pacificazione più o meno provvisoria. Forse la ripetizione monotona dello stesso gesto teatrale e degli stessi discorsi infiammati ha alquanto attenuato le passioni. Forse l'offerta solenne fatta a tutti i capi dell'opinione indiana di venire a spiegarsi, di riunirsi a Londra nel prossimo ottobre di fronte all'Inghilterra e su un piede di perfetta eguaglianza per discutervi dei destini nazionali, ha agito sugli animi. Quello che è sicuro, si è che parecchi sintomi lascierebbero sperare il prossimo ristabilimento di una calma relativa.

I leaders della rivolta lo hanno sentito. E' senza dubbio per questo che, temendo di vedere cadere la febbre del paese, hanno immaginato di mantenerla sempre alta con la formazione di un ascesso artificiale su di un punto accuratamente scelto.

Nessun luogo era più propizio per un tentativo di tale genere delle paludi salate di Dharsana. La campagna insurrezionale si è aggrappata fin dall'inizio a questa idea semplice, anzi semplicista, ma che non poteva mancare di sedurre l'immaginazione popolare: quella di non pagare più l'imposta sul sale. La tassa sul sale è pressochè la sola imposta che venga subito effettivamente dall'immensa maggioranza del popolo indiano. Essa rappresenta circa un contributo annuo di due franchi per testa. I depositi di Dharsana coprono una estensione abbastanza grande che non può essere vigilata strettamente senza un grande spiegamento di forze.

La regione di Surate, poco lungi da Navsari, si trova in paese Gujerati cioè in mezzo ad un popolo di contadini esaltati che considerano Gandhi davvero come la nuova incarnazione di [illegible] cile del trovare nei dintorni migliaia e migliaia di volontari pronti a costituirsi ogni giorno per nuovi assalti.

Inoltre Dharsana non è che a 200 chilometri da Bombay, quello che vi succede deve avere facilmente ripercussioni immediate su quella grande città in effervescenza. Una grande popolazione operaia si agita a Bombay, inasprita dal livello estremamente basso dei salari — i proprietari delle officine sono d'altra parte indiani — e «la ferocia britannica», come dicono i minatori, non ha nulla a che vedere in questo affare. I disordini che scoppiano a Dharsana si propagano presto fino a Bombay, ove è quasi inevitabile che degli elementi dubbi si mischino alle manifestazioni.

Si ha un bel predicare la non violenza e astenersi personalmente da ogni brutalità, ma non si è sempre padroni nel disordine che si è creato, specialmente quando si vuol prolungare in un paese una agitazione che declina e quando altri vogliono mettere a loro profitto il disordine scatenato. Tale quindi sembra, visto da lontano, il senso delle zuffe che si sono prodotte ieri a Dharsana e a Bombay e che continuano e si sviluppano nel momento in cui telegrafo.

Quale sia l'opinione che si può avere sulla fondatezza delle esigenze indiane e sul buon diritto degli inglesi, bisogna confessare che questi ultimi hanno dato prova fino ad ora di una pazienza esemplare e di un miracoloso sangue freddo. Ma se alla fine dovessero arrabbiarsi, non faranno le cose per metà. Scartiamo pel momento questo sinistro presagio. Delle soluzioni impreviste possono sorgere da un momento all'altro. Sembra che questa clamorosa folla di dimostranti distolga l'attenzione del pubblico dai delicati negoziati che sono impegnati o stanno per esserlo. Io non sarei affatto sorpreso di apprendere bruscamente che si sta conversando lontano dalle orecchie indiscrete. Poi vi sono la mietitura che si avvicina, la chiusura delle scuole e la pioggia, tutte cose queste che consigliano la calma. E intanto tutti i capi del movimento gandista, tutti sino agli ultimi sergenti, sono all'ombra.

E fra questi ultimi figura non senza ostentazione la signora Sarojini Naidu. Avevo evitato finora di parlarvi di questa poetessa, perchè mi avevano assicurato che le donne indiane sono oltremodo ombrose e temono più di ogni altra cosa di farsi notare. Ma sembra che la signora Naidu abbia fatto alla causa che difende il sacrificio di questa suscettibilità e che si spinga nell'abnegazione fino a vedere senza orrore il proprio ritratto nei giornali. La chiamano «usignolo dell'India». Come l'usignolo, essa è di un formato imponente. Quantunque non sia più una bambina, essa si compiace degli scherzi, ma coltiva pure le parole di spirito e i motti storici. Coloro che la conoscono temono che essa non si compiaccia molto della paglia umida della prigione, perchè, a quanto sembra, non è nemica di un certo confort.

EDOARDO HELSEY

(Tutti i diritti riservati).

Lo «Zeppelin» ha atterrato a Pernambuco

Il festoso passaggio dell'Equatore

Berlino, 22, notte.

L'ultima giornata del viaggio del dirigibile Zeppelin registra due avvenimenti memorabili: il passaggio dell'Equatore e l'arrivo a Pernambuco, dove, contro il programma prestabilito, il dirigibile ha atterrato. La prima tappa del grande viaggio è dunque compiuta e con un fuori programma. Alle 15,10 di ieri la nave raggiungeva le Isole Capo Verde e ne sorvolava la città capitale, Praia, gettandole un sacco con la posta, affidata ad un piccolo paracadute.

Dopo le variopinte folle di Praia, sorvolando l'isola, che è sterile, montagnosa e brulla, lo spettacolo cambia. La folla che si fa fuori dalle case dei villaggi è tutta di neri, fra cui fu un pittoresco vedere la numerosa massa di speciali suini a gambe lunghissime, che con la gente umana si mescola.

Superate le Isole Capo Verde, il dirigibile si mette in rotta su Pernambuco. Il viaggio procede con una velocità massima, raggiungendo in certi tratti anche i 120 chilometri all'ora. Il grande avvenimento che si attende è ormai prossimo, e cioè il passaggio dell'Equatore. L'umore a bordo è lietissimo e parecchie bottiglie di sciampagna aspettano di essere sturate per festeggiare il memorabile istante. Una piccola ombra è soltanto gettata sulla allegria generale da una indisposizione, tuttavia non grave, di un uomo dell'equipaggio, indisposizione che dà occasione al dottor Megias di esercitare la sua professione e al paziente il grande onore di essere curato nientemeno che dal medico personale di S. M. il Re di Spagna, e, quel che più conta, completamente gratis.

Il dottor Megias approfitta della circostanza per perorare la causa aereo medicale, vale a dire per sostenere la necessità ormai dimostrata che lo Zeppelin d'ora in poi, e in genere tutti i dirigibili, abbiano, specialmente nelle lunghe traversate, un medico di bordo, così come lo hanno anche i piroscafi.

Finalmente a mezzogiorno, ora media europea, il grande istante è arrivato. L'Equatore è passato. E' come il trapasso dell'anno: se non vi fosse lo scoppio delle bottiglie di sciampagna nessuno se ne accorgerebbe. Il momento solenne è stato assai festeggiato. I passeggeri che non hanno mai passato l'Equatore sono stati battezzati da Nettuno, che è apparso con tutto il suo seguito di tritoni, la parte di Nettuno era sostenuta dal primo ufficiale von Chiller.

Il dirigibile è al momento in cui passa l'Equatore, alla distanza di 25 miglia dall'isola di Ferdinando di Noroña, la quale a sua volta è a 300 chilometri dalla costa brasiliana. Il caldo è soffocante a bordo; le mosche che continuano ostinatamente ad abitare la navicella e a tormentare i viaggiatori ne aumentano l'insopportabilità.

Una tappa fuori programma

L'enorme caldo esaurisce sempre di più, un po' per evaporazione e un po' per l'aumentato consumo da parte dei viaggiatori e dell'equipaggio, la provvista di acqua di cui il dirigibile dispone. Così si è dovuto procedere ad un secondo e più rigoroso razionamento. Si deve stare proprio a stecchetto. Si rischia di arrivare a Pernambuco coi visi non completamente lavati. Per via dell'acqua, Eckener ha dovuto modificare leggermente il suo programma. Egli aveva stabilito di non fare scalo a Pernambuco, ma di sorvolarlo soltanto così come Natal, e di puntare direttamente su Rio. Invece, vista la penuria di acqua, ha deciso per rifornirsi, di fermarsi alcune ore a Pernambuco. In questo senso, poco dopo attraversato l'Equatore, ha telegrafato alle autorità della città. Ecco dunque una città felice di più, la quale non si aspettava davvero tanta felicità. Pernambuco anche quando sapeva che il dirigibile non vi si sarebbe fermato, era già in festa; più che una festa, era addirittura un delirio.

Una immensa folla sostava già da 36 ore — segnalano i telegrammi dei giornali — agli uffici pubblici ed alle redazioni dei giornali per apprendere di mezz'ora in mezz'ora il bollettino dell'avvicinarsi della nave volante verso la costa brasiliana. Sono accorse da ogni parte dell'interno verso il dirigibile masse di gente che non hanno mai visto nè un dirigibile nè un aeroplano. Treni gremiti hanno scaricato di ora in ora gente nuova sulla città. E sono apparsi i tipi più strani, le figure più insolite, come coloni di sertanejos, colonizzatori delle remote regioni interne, armati dei loro caratteristici fucili e con le pittoresche cinture di cartucce. Tutti gli alberghi sono pieni.

Delirante entusiasmo

Ma la notizia che il dirigibile sarebbe atterrato spinge addirittura al parossismo l'entusiasmo della cittadinanza e l'impazienza delle masse accorse per assistere all'avvenimento. Alle 17, ora media europea, l'isola di Fernando di Noroña era in vista e poco dopo già sorvolata. Ormai poco più di trecento chilometri separano il dirigibile dalla costa brasiliana. Poche ore appena di navigazione. La nave procede a velocità moderata anche per i venti contrari che si sono levati. Verso le ore 20 la costa è già in vista. E poco dopo è sorvolata Natal. Alle ore 22 già si avvista Pernambuco e alle 23 la città è raggiunta. Il dirigibile non atterra subito. Fa delle lunghe evoluzioni sulla città per mostrarsi alla immensa folla che lo attende e dimostrare di gradirne l'accoglienza. Le evoluzioni durano già da un'ora. La folla minaccia di invadere il campo dove il dirigibile deve atterrare.

Dall'Equatore, quando Eckener ha deciso l'atterraggio a Pernambuco, egli ha telegrafato per prudenza alle autorità della città che si badasse bene che l'irrompere delle masse nel campo non recasse danni al dirigibile e non ne impedisse la manovra di atterramento, sempre delicata. Aveva anche raccomandato che si avvertissero gli aeroplani di non avvicinarsi a non più di mezzo chilometro. E così la infatti lo stormo di aeroplani che accoglie il dirigibile.

CRONACA

La Coorte universitaria è partita per Milano

La Coorte della Milizia Universitaria, che si intitola al Principe di Piemonte, è ieri sera partita per Milano, ove questa mattina sarà passata in rassegna dal Duce, insieme con tutti i reparti universitari d'Italia. Per la mobilitazione di questi giovanissimi militi, la Casa Littoria, ieri sera, ha assunto un aspetto di vero e proprio quartiere generale. Verso le ore 19, i Militi hanno cominciato ad affluire numerosissimi alla sede della Federazione fascista, per inquadrarsi nelle rispettive centurie agli ordini dei loro ufficiali. Nonostante che la Coorte avesse in forza oltre un migliaio di giovani, la mobilitazione si è svolta nell'ordine più perfetto. Ogni milite, ricevuti gli ordini dagli ufficiali del Comando, rapidamente si sono presentati in forza agli ufficiali comandanti le centurie, i quali hanno provveduto alla immediata compilazione dei ruolini. Un'ora dopo, cioè verso le venti, la magnifica coorte era in perfetta efficienza.

Intanto nella vicina «Mensa del Goliardo», era stato preparato il rancio straordinario che la Federazione Fascista ha offerto ai partenti. In tre turni successivi, i giovani hanno consumato il loro pasto, affluendo dalla prossima Casa Littoria; quindi, reparto per reparto, al comando degli ufficiali essi si sono recati alla Caserma di via Giuseppe Verdi per procedere all'armamento. Anche queste operazioni sono procedute rapidamente e in perfetto ordine. I reparti, si sono quindi radunati agli ordini del Segretario Federale, seniore Bianchi-Mina, nella vasta sala dei Martiri alla Casa Littoria per essere passati in rivista da S. E. il Prefetto e dal generale Scandolara, che rivoltosi ai militi ha parlato loro con parola vibrante ed efficace, salutando la bella ardente giovinezza che quest'oggi avrà l'ambito onore di sfilare dinnanzi al Duce. Entusiastici alalà hanno accolto la fine del discorso del generale.

I militi sono usciti, quindi, dalla Casa Littoria ammassandosi sulla piazza Carlo Alberto. Si è formato il corteo che preceduto dalla musica e dal gagliardetto della Coorte, si è diretto a passo veloce verso la stazione di Porta Nuova. I militi sono apparsi nell'interno dal portone di servizio in via Sacchi e si sono incolonnati sulle nuove banchine, accosto al treno speciale, composto di sedici carrozze modernissime ed attrezzate con ogni comfort, messe a disposizione dal Compartimento di Torino.

A salutare i giovani universitari si trovavano il Rettore dell'Università, prof. Pivano, Curzio Malaparte, direttore de *La Stampa*, il Direttore di Segreteria della Federazione, colonnello Giaccone e numerosi famigliari dei partenti. Sovraintendeva personalmente alle disposizioni della partenza, il capo-compartimento gr. uff. ing. Ehrenfreund. Le operazioni si sono svolte con encomiabile celerità militare, cosicchè, una mezz'ora prima dell'inizio della partenza del treno, ufficiali e militi si trovavano al loro posto.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 22, notte.

Oggi sono stati venduti neppure [illegible] milioni di titoli; è la cifra più bassa che sia stata raggiunta da alcuni anni in qua. Una calma generale ha regnato per tutta la giornata a Wall-Street. L'apertura era in generale debole e il mercato si è fatto durante la giornata alquanto irregolare e si chiudeva con una tendenza generale al ribasso. Le azioni più colpite sono state quelle delle macchine agricole. Solamente le azioni automobilistiche hanno guadagnato alquanto terreno. Anche le obbligazioni italiane sono state deboli. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1925	90 ¼
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1952	94 —
Id. id. 7 % 1927	96 —
Città di Milano 6,50 % 1952	90 —
Montecatini 7 % 1937	100 —
Città di Roma 6,50 % 1952	91 —
Fiat 7 % 1946 con warrants	136 ¾
Id. id. senza warrants	94 ½

AZIONI

Pirelli	44 3/8
Italian Super Power	11 ¾
American Telephone e Telegraph	244 3/8
Consolidated Gas Co. of New York	122 1/8
General Electric Company	86 —
General Motors Corporation	40 3/8
Kennecott Copper Corporation	48 3/8
National e Biscuit Company	81 5/8
New York Central Ry Company	175 —
Radio Corporation	48 ¾
Standard Oil Co. of New Jersey	73 3/8
Texas Gulf Sulphur Company	60 1/8
United States Steel Corporation	169 ¾

Amsterdam, 22. — La giornata odierna è stata in generale irregolare e le attività poco rilevanti. Solamente le Coltivazioni di Giava hanno avuto una buona tendenza. Le petrolifere hanno perduto alcuni punti, così pure le Deli.

Londra, 22. — Una leggera ripresa di attività si è delineata oggi allo Stock-Exchange. I fondi statali hanno manifestato maggiore fermezza; nelle sezione industriale l'attività si è però mantenuta su scala ridottissima. Seta Viscosa 13,6-13,9. Cavi [illegible] preferenziali 92 ½-93 ½; ordinarie A [illegible], ordinarie B 19-21.

Zurigo, 22. — La Borsa ha mantenuto oggi una calma assoluta ed i corsi non subirono variazioni degne di nota.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 22. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani tendenza calma sostenuta. Gennaio p. 7,90; febbraio 7,92; marzo 7,95; aprile 7,96; maggio 8,01; giugno 8,16; luglio 8,07; agosto 7,99; settembre 7,91; ottobre 7,87; novembre 7,87; dicembre 7,87; maggio 1931 7,90. Futuri egiziani tendenza calma. Sakels Fully Good Fair, maggio p. 12; luglio 12,12; novembre 12,52; dicembre 12,16; gennaio 12,34; marzo 12,65. Upper F. G. F. maggio p. 9,23; luglio 9,25; novembre 9,15; dicembre 9,51; gennaio 9,56; marzo 9,65. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

Chiusura cotoni disponibili ufficiale. American Middling p. 8,00; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 12,90; id. Upper id. 10,90; M. G. Surian F. G. 7,10; id. Broach id. 6; American Sind Punjab id. 5,70; M. G. n. 1 Oomra id. 5,80; id. Bengal id. 4,10; id. Scinde id. [illegible]. Importazioni della giornata balle 3100.

New York, 22. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma: id. Middling 16,15. Futuri: Gennaio 15,65; maggio 16,95-93; giugno 16,25; luglio 16,14; agosto 15,60; settembre 15,27; ottobre 15,20-22; novembre 15,25; dicembre 15,28.

New Orleans, 22. — Disponibili Middling 16,00. Futuri: maggio 16,00; luglio 16,05-07; ottobre 14,94-96; dicembre 15,00; gennaio 15,03; marzo 15,15.

LA TEMPERATURA

22 maggio 1930.

I rilievi della stazione Bordelli:

Pressione barometrica, ore 9: 743.

Temp. minima notte dal 21 al 22 + 8

Temp. massima del giorno 22 + 20

La giornata di ieri: pioggia.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	23	14	coperto	mosso
Milano	22	12	piovoso	
Genova	19	14	coperto	legg. m.
Venezia	19	15	»	calmo
Firenze	23	16	»	
Ancona	27	13	½ -	legg. m.
Bolzano	21	22	coperto	
Napoli	20	18	½ »	calmo
Taranto	22	14	»	legg. m.
Palermo	20	15	»	»
Catania	21	16	»	»
Cagliari	20	17	»	mosso
Tripoli	24	19	½ »	legg. m.
Messina	20	18	»	mosso
Trieste	20	11	sereno	calmo
Trento	14	9	coperto	
Fiume	20	14	½ »	legg. m.
Bari	19	12	½ »	calmo
S. Remo	20	14	»	legg. m.

L'estrazione della Tombola

Roma, 22 notte.

Oggi ha avuto luogo l'estrazione dei numeri per la Tombola nazionale di L. 300.000 a beneficio degli Ospedali civili di Cuneo e Colle Val d'Elsa, e dell'erigendo Ospedale civile di Comacchio. Ecco i numeri estratti:

75	16	38	69	86	30	53	4	73
12	67	51	25	38	47	83	61	44
43	31	7	19	65	57	70	63	9
77	58	34	28	72	16	21	90	88
78	81	1	5	79	18	14	33	62

La Principessina Margherita sarà battezzata il 28 corrente

Napoli, 22, notte.

E' fissato per mercoledì 28 corrente, nella Reggia di Capodimonte, la celebrazione del rito ufficiale del battesimo della Principessa Margherita di Savoia-Aosta, figliuola dei Duchi delle Puglie. La cerimonia si svolgerà con larga solennità, e vi interverranno personaggi della Famiglia Reale, oltre a tutte le più alte personalità cittadine.

Stato Civile di Torino

22 maggio 1930.

NASCITE N. 26: maschi 15, femmine 11.

MORTI N. 22. — Benedetto Anna m. Vigliani, d'anni 73, di Chieri, casalinga, via Roma, 38 — Frale Giuseppe fu Vincenzo, id. 48, di Gragliasco, falegname, corso Vinzaglio, 40 — Carovetti Carolina fu Gaudenzio, id. 71, di Torino, pens., via Galvani 9 — Bruna Carolina m. Massa, id. 42, di Torino, casalinga, via Parma, 41 — Fasolo Maria ved. Rira, id. 77, di Crescentino, casalinga, via Monterosa, 57 — Codini Federico fu Tranquillo, id. 62, di Nizviola, pensionato, via Cabotto, 26 — Lupis Giorgio fu Pietro, id. 30, di Torino, verniciatore, via Amadeo, 5 — Viano Margherita m. Marco, id. 70, di Torino, sarta, via Stampatori, 15 — Bollecon Francesco di Luigi, id. 16, di Colle Umberto, muratore — Demonino Francesco fu Francesco, id. 44, di Santena, operaio — Monney Carlo fu Giulio, id. 15, di Torre P., custode — Montagnini Maria m. Bongiovanni, id. 77, di Martiniglia, casalinga — Pignataro Carmelo fu Francesco, id. 1 ½, di Torino — Comino Radegonda fu Bernardo, id. 46, di Racconigi, vend. ambul. — Pollano Francesco fu Domenico, id. 77, di Clavesana, filatore — Bariani Teresa ved. Bolla, id. 40, di Torino, lingerista — Gavotto Teresa ved. Scarrone, id. 72, di Cavagnolo, casalinga — Camisasso Sparta di Gio. Batt., id. 20, di Torino, casalinga — Ramondetto Domenica id. 1, di Torino — Aghem Lucia m. Olivero, id. 47, di S. Maurizio C., casalinga.

Nati morti 2; a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 7.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.